L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Roma: Anno, L. 52.. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cantoni 60 di numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 376.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 13. - 31 marzo 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, via Palermo, 7, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli.			
Bassano	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

SONO ARRIVATE!

Sono arrivate, facendo uscir fuori dalle porte, col loro scampanellio saltellante, tutti i ragazzi dei sobborghi. Le capre! le capre! le capre! Sono dieci, sono venti, sono quaranta! Se ne vanno in mezzo alla strada di circonvallazione, urtandosi, camminando quasi appiccicate: non spaventandosi nè dei trams, nè dei carri, passando rasente alle ruote, ma inalberandosi invece tratto tratto non si sa di che, e spiccando salti di fianco all'improvviso. Alcune si arrestano sul ciglione del fosso a brucare un po' d'erba insecchita dal gelo, e i piccoli pastori le inseguono, le guidano, le fanno andare innanzi toccandole appena colla punta del loro bastone: ne riconducono una, ritornano a prendere l'altra, pazienti, senza batter mai, senza gridare.

Curiosa la quiete di movimenti e d'animo di chi vive in alto, davanti ai vasti e imponenti orizzonti, nella grandiosità e nel silenzio della montagna! Il montanaro non ha le piccole curiosità, gli stupori ingenui, le nervose impazienze. Egli passa, come le sue capre, rasente le ruote della civiltà cittadina senza voltarsi a guardare. Si direbbe che abituato ai grandi spettacoli della natura, ciò che è umano, sebbene grande, non gli sembri degno d'attenzione. Eppure la sua intelligenza è aperta, spesso fine, ma il suo carattere è serio, punto espansivo: interrogato, vi risponde senza soggezione, cogli occhi che vi guardano dritto, non umile e non superbo, ma con qualche cosa però che vi dà l'impressione che di differenza fra voi non ce n'è: egli risponde a tutto ciò che gli chiedete, ma sentite che nel suo intimo egli si deve dire: che strana gente curiosa!

Questi montanari hanno fatto colle loro capre chilometri e chilometri: vengono dalle valli bergamasche, ma non pare siano stanchi nè uomini, nè bestie. Quest'anno arrivarono con un'aria fresca, pulita, come se uscissero allora dalle baite, ed entrarono in città con uno splendido sereno facendo tintinnare allegramente le campanelle. È la primavera ch'è arrivata! Ma l'anno passato stringevano il cuore: arrivarono la prima settimana di marzo anche allora, ma con un nevischio da gennaio. A stento avevano potuto discendere nella valle, lasciando lassù una desolazione di valanghe, di capanne sepolte, di famiglie in pianto. C'eran volute giornate intiere per far la calata, e poter venir giù, ma lasciarono lungo la strada capre sprofondate nella neve ad agonizzare nella solitudine bianca e silenziosa, o sfracellate in burroni sconosciuti formati quell'inverno dalle frane cadute. Arrivati finalmente, stanchi e insaccati, nella paura, vi trovarono la pioggia, la neve, le strade infangate, e camminarono innanzi colle teste basse, contro le siepi spinose dove le pozzanghere erano meno profonde, sotto la pioggia scrosciante: avanti verso la grande città avvolta nella nebbia dove il suono delle campanelle



In attesa, quadro di *Raffaele Faccioli*, acquistato da S. M. la Regina.

non avrebbe fatto accorrere alcuno. — Che! non saranno le capre: è ancora inverno....

Ma erano proprio loro, fedeli al calendario, affrontando i tradimenti della stagione.

Passò quel macchione sporco nella melma della strada, e nessun bimbo battè le mani con allegria. Inzaccherate fin sulle corna, coi pelo appiccicato a ciocche, inzuppate e infangate, le unghie che parevan calzate da zoccoli di fango: camminavano a ondate, tenendosi strette strette, quasi portandosi innanzi l'una coll'altra: le più piccole pigiate, nascoste dalle grandi capre dalle corna ricurve. Nessuna si fermava sui ciglioni; la neve indurita e sudicia non lasciava neppur supporre che sotto ci potesse essere ancora vivo un filo d'erba.

Tratto tratto, dei grandi olmi che fiancheggiano la strada, veniva giù, con uno schianto, su quello strato peloso, un ramo nero, e scendeva turbinando una foglia secca e ingiallita, e vi si fermava, portata innanzi sul dorso di quelle bestie che non si staccavano l'una dall'altra: come esse, povere bestie, erano portate innanzi dal loro destino, da qualche cosa che non era nè la loro volontà, nè il loro desiderio: innanzi, non sapendo fin quando, non sapendo dove.

I pastori, uomini e ragazzi, inzaccherati anch'essi fin sui sacchi che portavano in tracolla o sul dorso, — con pantaloni che non si distinguevano più dalle sacche e le alte ghette che parevano diventate dei duri stivali, — camminavano di fianco alla strada, non curandosi quasi delle bestie, sicuri che sarebbero andate avanti come una bestia sola, senza nessuna tentazione di sbandarsi.

A un tratto, nel branco si formò una breccia che si richiuse subito, e si lasciò dietro nel mezzo della strada una grossa capra con due capretti dalle gambette sottili che le si attaccarono alla poppa. Essa rimase colle gambe larghe e la bella testina alzata, e nel suo corpo magro e stracco parve correre un improvviso vigore!

Un ragazzo si fermò dietro a loro appoggiato al suo bastone, aspettando. I capretti giocherellavano, si bisticciavano, ma poppavano anche allegramente, e infine si rimisero sgambettando in moto, e la madre alzò il muso e belò forte scotendosi il pelo inzuppato; pareva dire: — Ah, che qualche cosa di buono c'è anche in questo mondaccio!

Dai sacco di uno de' montanari spor geva il musetto rotondo e roseo di un capretto nato da poco. — Com'è piccino! quanti giorni ha? —

— Dieci ore, signora. E nato ieri sera in istrada.

— E la madre? — Eccola là. — Camminava insieme alle altre, più stanca delle altre, quasi strascicando il pelo nel fango, sanguinante come se l'avessero macellata viva.....

Ma quest'anno che gaio arrivo ebbero le capre! Lasciarono sul monte i pascoli ancora verdi, le baite aperte al sole, e il sereno li accompagnò nel loro viaggio giù per le belle tortuose valli, lungo i torrenti pittoreschi, e li salutò nell'improvviso e ridente piano bergamasco, allegrando il loro cammino nelle larghe strade maestre bianche e secche, sul barcone sitraverso l'Adda dall'acqua limpida, poi finalmente qui, alle porte della grande città rumorosa e affollata.

Ogni mattina verso le sette ore, dopo aver avuto un'illusione di montagna sotto le mura del bastione, le loro corna vengono legate con una corda, e via! Entrano in città, e par che battano allegramente le loro zampe dure sui marciapiedi.

Dien, dien! dienlen! È un suono speciale che non si può confondere con quello triste, lento, quasi duro della campanella che accompagna il Viatico. Ci si sente il saltello della capra, il tentennare della sua testa irrequieta. I bambini si rizzano sui lettini con uno strillo di gioia; la capra! la capra! Vogliono essere portati, o sgambettano per proprio conto in camicia alle finestre o sul terrazzino. Le mamme sgridano, richiudono: la capra vien su, abbiate pazienza!

Sì, essa sale sì terzi, si quarti piani, essa va a scivolare sulle piastrelle, a far rimbombare i pavimenti di legno, ma essa non si ferma a curiosare nè a guardarsi negli specchi; sente che c'è da far baldoria, che ci sono bimbi, che ci sarà pane, sale, zuccaro tutto quel che vorrà, e il suo muso si volta, gira in cerca delle manine dei ragazzi, mentre il pastore la munge, empiendo le tazze di schiuma tepida e bianca.

Il panino preparato per il caffè e latte scompare nella bocca della capra, lo zuccaro destinato alla capra scompare nelle bocche dei bambini. La mamma tien d'occhio le robuste corna della bestia, tremando per le faccette de' suoi figliuoli, e per gli specchi del suo armadio: la donna di servizio tien d'occhio con ansietà il pavimento, aspettando impaziente la partenza....

Ma ciò che temeva accade!... La donna si mette le mani ne' capelli; il ragazzo trascina via la capra dandole un pugno sulla schiena. Ma i bimbi si sporgono dai lettini, guardano curiosamente colle faccine ridenti, trovano ch'è una cosa così pulita, così bellina...: e allargano gli occhi stupiti alle esclamazioni di ribrezzo della bambinaia.

La mamma volta via il viso sorridendo.

Così è la vita: un fatto non ha quasi mai un significato suo; è l'impressione di chi lo giudica che dà il senso alla cosa, e i giudizi sono così diversi, le impressioni così opposte! Peccato che questo paragone non si possa raccontare, ma il pubblico è come questi piccini e quella donna. La donna è il critico, la persona colta che vede il fondo della cosa, ne conosce la causa, il senso intimo, il perchè; sa che cosa sia infine. Il pubblico è i bambini; piglia la cosa come gli appare senza cercar altro, senza chiedersi nulla; giudica dall'impressione; gli piace, dunque non va a cercar altro e batte le mani.

Chi ha ragione? Quella mamma sorrise ai bambini, ma poi disse alla donna: scopa via! Ciò che farà il tempo di tante cose che il pubblico applaude.

Ma che c'entra il pubblico? S'ode nella via lo scampanellare della capra che se ne va a portare il suo latte ad altri bambini. Il sole inonda la stanza. Ah! la primavera è arrivata!

SOFIA BISI ALBINI.

ARDI, SIGARO MIO!

"..., Tutto su la terra è fumo.»
(PRATI. *Psiche.*

Ardi, sigaro mio, ardi; ed al cielo,
Con la superba ambizion del folle,
Spingi 'l tuo fumo, immagin della gloria!
Ardi, sigaro mio!

Come risplende
Fulgido un astro in ciel, così 'l tuo foco
Risplende fra le tenebre.... Compagno
De' miei foschi pensieri, ardi e sfavilla!
Come a la poppa stringe 'l fantolino
Le sue labbra, i miei labbri l' stringo a te!
Tragge egli latte; ed io pallido fumo....
Ma tu più non sfavilli? Oscura cenere
Occulta 'l foco tuo, come 'l malvagio
L'iniquità ch'entro 'l suo petto alberga?...
Io non vo' questa cenere!...

Ma spento
Ti veggo già! Pur richiamarti in vita
Posso ben io!... Così potessi ancora
All'uom la vita ridonar quand'essa
In lui si spense!... Ma levar ben puote,
Ridar non mai, l'uomo ad altro uom la vita!
È questo 'l fato!...

Or tu ardi, e favilla,
Mostra il tuo foco all'altrui guardo, infine
Che la tua foglia cenere non sia,
O de la vita e de la gloria immago!

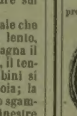
L. LILIO-BRENO.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI MIRIONALE

preparazione del Chimico Farm.° A. GRASSI, Brescia

Brevettato con Decreto Ministeriale.



Ridona in altissimo grado ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promove la crescita e dà loro la forma e bellezza della giovinezza.

È igienico ed è prezioso medicamento nelle malattie cutanee della testa. Da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per la vantaggiosa di sua facile applicazione. - Bottiglia L. 3 più cent 50 per posta - 2 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO BOVRARO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e profumando in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO A. Manzoni e C., Uselibri e C., G. Hermann, Toni Quirico e dai principali farmacisti, parrucchieri, e profumieri d'Italia.

IL PLEBISCITO TOSCANO

(15 marzo 1860.)

Nel quarto volume delle lettere del barone Bettino Ricasoli, recentemente pubblicato [1], l'uomo di stato appare nella sua piena grandezza storica. Costituito il regno d'Italia, egli presiedette due volte i consigli della Corona e diresse la politica italiana in momenti scabrosi. Ma ormai l'Italia era fatta se non compiuta. Nel periodo storico compreso dall'8 novembre del 1859 al 15 marzo 1860, il Ricasoli, fra quanti furono autori e cooperatori dell'unità del nostro paese, fu invece quello che proseguì più animosamente d'ogni altro nell'intento di riunire le membra sparse della nazione italiana in un forte regno, sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele II.

La pace di Villafranca, confermata a Zurigo, lasciava l'Austria accampata nella Venezia, e permetteva speranze di ristorazione ai principi spodestati. Napoleone III, che il timore di un intervento armato della Confederazione Germanica in favore dell'Austria, e l'impressione ricevuta dallo spettacolo degli orrori della guerra, avevano fermato a mezzo della strada ch'egli avrebbe dovuto percorrere vittorioso per far libera l'Italia " dall'Alpi al mare „ mostravasi irresoluto e punto favorevole all'annessione dei ducati e della Toscana al Piemonte. S'escogitavano strane combinazioni di un regno dell'Italia Centrale e di un Vicariato delle Romagne: mentre il conte di Cavour, iniziatore della politica che aveva avuto per effetto la campagna del 1859, rimaneva volontariamente lontano dalle faccende politiche nella sua terra di Leri, dove erasi ritirato sdegnosamente dopo aver visto svanire in un giorno solo il frutto delle sue lunghe fatiche. Il solo Ricasoli non perdevasi d'animo e, con nobile ostinazione, camminava dritto verso lo scopo proposto nell'accettare il governo della Toscana padrona delle proprie sorti.

Ai 9 di novembre del 1859, l'Assemblea toscana, sulla proposta del Governo, aveva proclamato il principe Eugenio di Savoia Carignano " reggente della Toscana perchè la governasse in nome di S. M. il Re Eletto „. Una commissione doveva portare al Re la deliberazione dell'Assemblea, ed era già sulle mosse quando da Parigi giunse a Torino il consiglio, o piuttosto l'ordine, di rifiutare la Reggenza.

Il governo di Torino si mostrò pronto ad obbedire all'intimazione: i Ricasoli non si piegò. La sera del 12 novembre, avendo ricevuto l'invito di sospendere la partenza della deputazione per Torino, scriveva al Salvagnoli:

Io non mi trattengo a specificare il quadro del nuovo *grave periodo* nel quale entriamo, che si è cambiato, anzi trasformato nelle 48 ore in un modo portentoso; dirò solamente che l'ira di questo nuovo tiro dell'imperatore mi ha rimosso la forza, e giuro che non mancherò al mio compito, e spero di compierlo, ed in ogni caso mi lascerò schiacciare piuttosto che cedere.

Come egli pensasse ed operasse nella prima fase del *grave periodo* meglio non potrebbe dirsi che con le di lui stesse parole. A Giovanni Fabrizi, inviato dal governo della Toscana a Torino per sostenervi " una franca, imperiurbabile, alta politica italiana, che sola può salvare l'Italia „, il Ricasoli in data del 14 novembre scriveva:

Scopo della gita del Castelli era trattenere l'invio della Deputazione dell'Italia Centrale, apportatrice dei voti pel Reggente.

Alla comunicazione dell'oggetto io ho risposto: ormai non poteasi differire la partenza della Deputazione, stabilita per domani, come a tutti è noto; e facendolo, farebbe mal senso nel pubblico con svantaggiose conseguenze, e svantaggiose insieme al Governo del Re: che infine il differire non assicurava poteri ciò fare in breve; che anzi si sarebbe messo fin d'ora nella quasi certezza che l'invio della Deputazione finirebbe col non avere più luogo; e questo porterebbe un grave colpo alla autorità, alla fiducia, che fin qui i Toscani mantengono nel Re e nel loro Governo; che la Deputazione poteva fermarsi lunedì sera a Genova e non giungere a Torino fino a martedì; che il Re poteva eziandio andare a caccia e non ricevere la deputazione fino a venerdì, e così conseguire la dilazione cui parevasi tendere: lo però non approvare questi espedienti, ma suggeriri come compensi al procrastinare della partenza da Toscana, a cui lo non poteva adorire nell'interesse comune. Riprendervi tosto dichiarando, che se il Re non si risolveva a spiegare una politica e una volontà netta, ere convinto e me avevo le prove in mano, che egli perderebbe sè e l'Italia; perchè i nemici comuni guatano appunto l'at-

[1] Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli pubblicati per cura di M. Tabarrini ed A. Gotti. Vol. IV. Firenze, Successori Le Monnier.

titudine del Re, e ne spiano ogni atto, ogni parola, e già lo accusano di trepidazione, di soggezione alla Francia, e se nelle numerose falangi del pensiero nazionale si insinuasse mai il dubbio, il timore dell'abbandono del Re, queste falangi, oggi compatte, si sgominerebbero ed i partiti estremi non tarderebbero ad impadronirsi della posizione fin qui tenuta vigorosamente dai governi..... Quella che importa davvero, che è cardinale, che è capitale, qualunque sia il partito intorno al Reggente, si è, che il Re parli officialmente, solennemente, altamente, sapientemente all'Europa. Ora non è più tempo di parlare all'orecchio, il momento è solenne e decisivo.

Il ministero Rattazzi cercò modo di prendere una via di mezzo. Prima che la deputazione dell'Italia Centrale fosse giunta a Torino, il principe di Carignano, e non il Re, ricevette il Minghetti ed il Peruzzi come delegati dell'Emilia e della Toscana, ed adducendo " potenti consigli e ragioni di politica convenienza nel momento in cui ci si annunziava prossima l'apertura del Congresso „ accettò e non accettò la Reggenza, cioè designò il Boncompagni a rappresentarlo.

L'espediente non poteva di certo soddisfare il Ricasoli che, per telegramma al ministro Dabormida, sconfessò apertamente il Peruzzi presentatosi al principe di Carignano e lo accusò di avere usurpato un'autorità diplomatica con procedere arbitrario e biasimevole: rinnovò le istruzioni al Fabrizi, dicendogli essere stata la Reggenza deferita al solo principe di Carignano; occorrere per ciò che il Boncompagni fosse accompagnato da una lettera del principe Eugenio che lo dichiarasse suo vicereggente: non potersi altrimenti ricevere senza consultare l'Assemblea che aveva nominato il Principe.

Il Salvagnoli, corso a Modena a trattenere il Boncompagni già diretto in Toscana, vi riceveva il 28 novembre un dispaccio del conte di Cavour, alla cui autorità il ministero di Torino si era acconciato a ricorrere, non volendo tornare indietro e non riuscendo a muovere altrimenti il Ricasoli. Il Cavour consigliava un altro mezzo termine; che si desse cioè al Boncompagni il titolo di governatore generale della Lega dell'Italia Centrale, rimanendo immutati i governi particolari. Il Ricasoli sempre più fermo rispondeva:

Assemblea sola può accettare ciò che sostanzialmente si scosta dalla sua deliberazione.

Pregato dai suoi rappresentanti a Torino, il Ricasoli si decise ad andarvi, il 1° dicembre. Vittorio Emanuele lo colse mirabilmente: gli espresse somma soddisfazione della Toscana e della sua condotta; disse di volere che tutto si accomodasse secondo i desideri del governo toscano, purchè fosse salva la dignità del principe Eugenio e si evitasse l'apparenza di disunione.

Il Ricasoli tornò contento di aver fatto non soltanto il meglio che si potesse fare, ma altresì una cosa buona in sè stessa, e ne dette conto al paese con una Circolare ai prefetti, in data del 4 dicembre, nella quale dopo avere spiegato perchè il Boncompagni assumesse il titolo di Governatore generale degli Stati della Lega, rendeva conto del suo colloquio col Re dicendosi lieto di portare il di Lui saluto ai Toscani. Ed il 17 il Boncompagni arrivò a Firenze, dove prese stanza al palazzo della Crocetta, lasciando opportunamente che il Ricasoli continuasse a governare come prima la Toscana, da Palazzo Vecchio.

*

Il conte di Cavour, già indicato dalla forza delle circostanze a rappresentare Vittorio Emanuele al Congresso, quando questo fu indefinitamente aggiornato, parve indispensabile per dare nuovamente alla politica italiana un impulso più vigoroso. Quanta energia occorresse in quei solenni momenti storici il Ricasoli esprimeva chiaramente in una lettera a Giuseppe Massari, del 7 gennaio:

In Italia non può esservi altra misura di giustizia che non sia quella che varrebbe e vale in Inghilterra e Francia. Le terre sono dei popoli cui le concesse la provvidenza.... l'Inghilterra agli Inglesi, la Francia ai Francesi, l'Italia agli Italiani. Fuori di questa via non vi può essere pace in terra. Al Re tocca imbrandire risolutamente questa bandiera, ed alzarla, e metterla fuori. Il giorno che vedremo non essere conciliabile il Congresso, siccome spero che non sia. Ma il Re fin d'ora bisogna che determini i suoi destini: come io ho risoluto dei miei, sebbene deplori di essere ben poca cosa per potere influire su quelli degli altri; ma io sono risoluto di andare o condurre la cosa a qualunque estremo; purchè si vinca.

Questa lettera del Ricasoli diretta al Massari fu letta da Vittorio Emanuele che gli fece dire di tener fermo; egli avrebbe tenuto fermo egualmente. Pochi giorni dopo, accettate le dimissioni del ministero, il Re incaricava il conte di Cavour di comporne uno nuovo. Il Ricasoli a quella notizia " era fuor di sè dal piacere „ e meditava un pronto " atto risolutivo intorno all'unione „ cioè la proclamazione dello Statuto e della legge elettorale sarda in Toscana, preparandosi alla convocazione dei collegi elettorali per la elezione dei deputati " al gran Parlamento italiano. „ Nessuno aveva ancora osato di parlare d'un Parlamento italiano nel gennaio del 1860.

Tale determinazione fu annunziata ufficialmente da Giovanni Fabrizi, inviato a Torino, al conte di Cavour, in un colloquio nel quale questo grande uomo di Stato approvò il contegno della Toscana e promesse una cooperazione efficace.

Al Ricasoli cominciò a parere prossimo il momento nel quale l'opera sua pubblica sarebbe finita, e già vagheggiava di ritornare alla vita " de' campi e de' viaggi, vita operosa pur questa, sebbene più placida. „ Così scriveva a Giovanni Fabrizi aggiungendo:

Amo l'operare forte e deciso, in specie se accompagnato da rischi e per un fine grande: aborro la vita delle ciarle, della gare e delle meschine passioni: preferisco allora la vita operosa domestica, che mi rappresenta il principio attivo, sebbene in limiti più moderati e circoscritti, che non ripugna alla mia natura d'azioni e desiderosa d'affetti... Io continuerò a prestare l'opera mia in Toscana, se conveniente, per qualche mese, quasi assistente alle consegne, poi mi ritrarrò. Se compariranno nuovi eventi, cui dare ancora l'anima e il corpo, sarò sempre pronto.

Poche parole che, senza false modestie Cincinnatesche, definiscono mirabilmente la differenza fra l'uomo politico di professione ed il vero uomo di Stato.

*

Intanto egli lavorava per sanzionare l'unione della Toscana, senza imporre ad essa ciò che a lui pareva l'umiliazione di un nuovo voto. Ma questo nuovo voto delle popolazioni " consultate non già coi suffragio universale, ma per mezzo di nuove assemblee „ — come scriveva officialmente il conte di Cavour al barone Ricasoli — era condizione *sine qua non* imposta non soltanto dalla Francia, per tollerare l'annessione dell'Italia centrale al Piemonte, ma anche dall'Inghilterra.

Il Ricasoli rispondeva:

Il voto nazionale sarà constatato dal Parlamento nazionale prossimo. Qui si preparano le liste per le elezioni il giorno nel quale il Re convocherà i collegi elettorali. Frattanto noi non possiamo retrocedere davanti i voti emessi dall'Assemblea legittimamente eletta dal popolo toscano; nuova votazione sarebbe un insulto all'Assemblea ed alla dignità del popolo toscano.

E in una nota ufficiale del 6 febbraio confermava pienamente il telegramma qui sopra citato aggiungendo:

..... si può trovar modo per avventura di conciliare il rispetto che portano agli alti nostri alleati ed amici, col rispetto che pure dobbiamo a noi medesimi ed al paese da noi amministrato.

Cavour pensava come il Ricasoli, ma riteneva pericoloso opporsi contemporaneamente al desiderio della Francia e dell'Inghilterra: pareva che Napoleone III avesse consigliato al Pepoli di interrogare la volontà della Toscana per mezzo del suffragio universale; ma Cavour annunziava poco dopo officialmente al Ricasoli che l'idea del suffragio universale era abbandonata.

Giuseppe Massari fu mandato da Cavour a Firenze con una lettera e schiarimenti verbali per il Ricasoli; risultato della lettera e del colloquio fu che il Ricasoli, pur commettendo in Vittorio Emanuele la decisione riguardo alla nuova votazione, insisteva perchè si adottasse il suffragio universale diretto.

— Avrei preferito — disse il Ricasoli al Massari — che il grande principio (della nazionalità) trionfasse con un gran mezzo, ma sagrificco il mio convincimento personale al bene comune.

Tutti gli ostacoli non erano però superati. L'incertezza sul modo della nuova votazione durava: ogni giorno veniva da Parigi qualche nuovo progetto: era evidente l'intenzione di temporeggiare. Si pariava di nuovo di un regno dell'Italia Centrale: correvano sulle bocche e per le gazzette i nomi dei candidati. Il Ricasoli, non più remissivo, cominciava a credere d'essere nuovamente costretto a fare a fidanza soltanto con le proprie forze.

La dichiarazione del Conte di Cavour che sarebbe anco andato all' occorrenza non può pagarsi di quiete perchè la prudenza vera è quella che è previdente ed ardita (*22 febb. 60*).

Finalmente una lettera del Massari avvisava il Ricasoli del consenso dell'Inghilterra al suffragio universale, ed il ministro francese a Torino tranquillizzava il Re ed il suo governo sulle disposizioni dell'imperatore.

" Che sublime momento per l'Italia è questo! „ — rispondeva il Ricasoli. Faceva però subito nuove istanze perchè il Re parlasse: affinchè al popolo non paresse di votare sotto pressione di stranieri. E ripeteva:

È tempo che il Re parli, e parli alto, e si emancipi dalle pastoie dello straniero, sia amico, sia nemico....

Dite al Re e dite al Cavour che ora occorrono partiti decisivi; risoluzioni nette; fermezza e prontezza in eseguirle.... Prego il Re e il conte di Cavour a risolvere senza indugio questo atto solenne che i popoli dell'Italia Centrale compiranno, non ne dubito, in modo degno d'Italia e del Re.

*

Il 23 febbraio il barone di Talleyrand ministro di Francia dava lettura al Conte di Cavour di una " esposizione dell' idee dell' Imperatore intorno all'assetto da darsi alle cose d'Italia. „ La Toscana doveva, secondo quel documento, essere costituita in Regno separato: la Francia non si sarebbe opposta alla elezione di un principe di Casa Savoia.

Alla comunicazione di quel documento, fattagli dal Cavour, il Ricasoli rispose col pubblicare il decreto per il plebiscito, e dicendo in una nota officiale diretta al Cavour che " Governo e popolo in Toscana dalle replicate assicurazioni del Governo francese avevano dovuto convincersi che rimaneva loro piena libertà di disporre dei propri destini, della quale libertà profittavano.

Al barone di Mesbourg, incaricato d'affari di Francia a Firenze, andato a Palazzo Vecchio a dirgli che il Governo francese disapprovava il procedere del toscano, il Ricasoli rispose adegnosamente " essere risoluto a non mancare all'onore e rimettersene alla Provvidenza. „ Ricordò senza dubbio che, nello stesso palazzo, un Capponi aveva lacerato in faccia a Carlo VIII i patti imposti a Firenze. La scena col Mesbourg avveniva il 3 di marzo. La sera del 15, verso mezzanotte, Enrico Poggi ministro di Grazia e Giustizia, oggi senatore del Regno e lodatissimo autore di una *Storia d'Italia dal 1815 al 1846*, annunziava dalla ringhiera del Palazzo Vecchio che di 386 445 toscani concorsi a dare il voto, 366 571 avevano votato per l'unione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele, 14 925 per il Regno separato.

Il 22 marzo il barone Bettino Ricasoli presentava a Vittorio Emanuele in Torino il plebiscito delle provincie Toscane. Per volere di popolo era solidamente posta la base della nuova Italia.

Giustizia vuole che si ricordi che a tale esito desiderato, oltre la grandezza e la fermezza d'animo del Ricasoli, contribuì efficacemente la virtù della popolazione toscana che per dieci mesi seppe mostrarsi ordinata, risoluta, prudente. E seppe degnamente apprezzare il carattere di chi ne reggeva le sorti: il carattere, che è una aristocrazia ormai non più tollerata dalle democrazie prevalenti.

Ugo Pesci.

E. FRETTE e C.ie
Casa fondata nel 1860
PREMIATA FABBRICA DI
Telerie e Tovaglierie
speciale per
Famiglie e Stabilimenti
MONZA (Lombardia).
MILANO, Via Manzoni, 46 (al Portoni)
ROMA, Via Nazionale, 84 (Ang. via Milano).
Vendita AL DETTAGLIO si
VERI PREZZI DI FABBRICA
Si eseguiscono
Servizi da Tavola ed Asciugamani
con cifre tessute
Catalogo *gratis*
A CHI NE FA RICHIESTA

NUOVI MINISTRI.

Giovanni Giolitti, ministro del tesoro, nacque a Mondovì il 27 ottobre 1842. Si laureò giovanissimo, nel 1861, all'Università di Torino, e a 24 anni fu nominato sostituto procuratore del Re, sicchè il *Fischietto* rappresentò il nuovo magistrato in fasce, nelle braccia della nutrice. Dalla magistratura passò nel 1870 all'amministrazione centrale finanziaria col grado di capo sezione. La sua carriera fu rapidissima: nel 1878 era capodivisione, prediletto da Sella; pochi mesi dopo ispettore generale delle finanze; nel 1876 fu incaricato dal Depretis di reggere la direzione generale delle imposte dirette, che lasciò nel 1877 per essere nominato segretario generale della Corte de' conti. Rigidamente severo esigeva dai subordinati diligenza ed assiduità: egli, lavoratore instancabile, ne dava l'esempio. Fu mandato in qualità di commissario regio ad amministrare temporaneamente l'Opera Pia di San Paolo a Torino e l'Istituto di credito fondiario. Nel 1882 fu eletto deputato del I collegio di Cuneo e gli venne rinnovato il mandato nel 1886. Poco dopo era nominato consigliere di Stato. Fu egli pure avversario dichiarato della politica finanziaria del Magliani, cui pareva destinato a succedere dopo la penultima crisi parziale. È uomo di abitudini modeste, robusto, amante delle escursioni alpestri: parlatore conciso ed efficace.

Gaspare Finali, che succede all'onorevole Saracco nel ministero dei lavori pubblici diminuito delle direzioni generali delle poste e telegrafi, nacque a Cesena nel 1829, il 20 di maggio. Studiò legge a Roma e si laureò a Bologna nel 1850. Colpito da sentenza capitale per causa politica, si rifugiò in Piemonte dove fu particolarmente protetto da C. L. Farini e dal Cavour, cui il Farini l'aveva raccomandato. Visse qualche tempo anche in Sardegna: entrato nell'amministrazione finanziaria potè mettere a profitto studii ed ingegno. Nel 1859 i suoi concittadini lo elessero deputato, ma la elezione fu annullata perchè incompatibile con l'impiego da lui occupato. Nel 1867 era direttore generale delle tasse e demanio, nel 1869 consigliere della Corte de' conti. Potè allora entrare alla Camera come deputato per Cesena e sedette a destra rimanendovi fino alla sua nomina a senatore, avvenuta nel 1872. In Senato ha sempre dato prova di grande operosità ed autorità. Già era stato segretario generale delle finanze col Sella: dal 1873 al 1876 fece parte del ministero Minghetti come ministro d'agricoltura, industria e commercio. Anche il Comune di Roma, nel quale siede da parecchi anni come consigliere ed assessore per le finanze, si è molto giovato della di lui competenza amministrativa.

Il Finali non è soltanto parlatore elegante ma anche letterato di merito: si ha di lui una buonissima traduzione di alcune commedie di Plauto in versi italiani. Alto di statura e robusto, porta lunghi capelli a zazzera, baffi e pizzo all'italiana.



Gaspare Finali, ministro dei lavori pubblici.
(Da una fotografia di Le Lieure di Roma.)

Pietro La Cava, il primo ministro del nuovo ministero delle poste e telegrafi per il quale era preconizzato da tanto tempo, nacque a Corleto Perticara (Basilicata) nel 1835. Studiò a Napoli, e prese parte alla cospirazione che in Napoli doveva fare scoppiare un moto rivoluzionario simultaneamente allo sbarco della spedizione di Pisacane, nel 1857. Fu questore di Napoli nel 1863; è deputato dal 1866 in poi, spesso relatore di leggi importanti e di bilanci, particolarmente di quello dei lavori pubblici. Nel 1876 fu segretario generale all'interno sotto Nicotera: insieme a lui lasciò palazzo Braschi nel 1877 e parve che Pietruccio — come lo chiamano abitualmente a Montecitorio, — avesse indissolubilmente legato il proprio destino politico a quello del deputato di Salerno. Ma nel 1878 accettò dal Depretis il segretariato generale dei lavori pubblici e lo tenne fino alla metà del '79: poi continuò ad essere amico del Depretis aiutando l'onorevole Crispi ad entrare nel ministero. Il Crispi si fece rappresentare da lui l'anno scorso nella discussione del bilancio dell'interno in Senato e si diceva che lo volesse con sè



Giovanni Giolitti, ministro del tesoro.
(Da una fotografia Schemboche di Roma.)



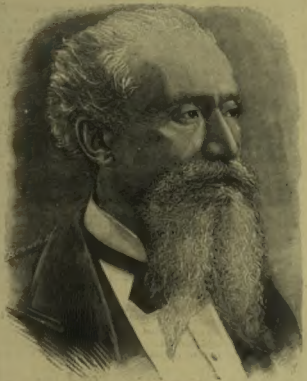
Pietro La Cava, ministro delle poste e telegrafi.
(Da una fotografia di Alessandri e Vignes di Roma).



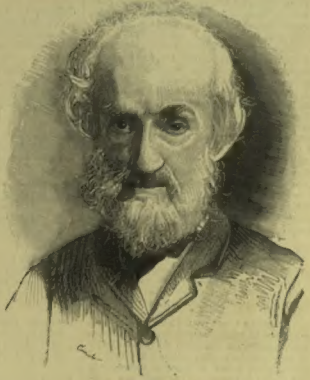
BARONE VINCENZO CORDOVA.
(Da una fotografia di Le Lieure.)



COMM. CANDIDO ZERBI.
(Da una fotografia di G. Della Valle di Roma.)



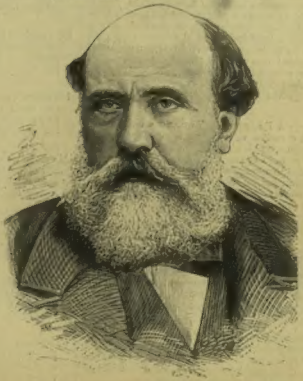
CONTE BERNARDO TOLOMEI.
(Da una fotografia di Lombardi di Siena.)



RAFFAELLO BUSACCA.
(Da una fotografia di Le Lieure di Roma.)



PROF. FRANCESCO TODARO.
(Da una fotografia di Succipi di Roma.)



MARCHESE LORENZO DI ROCCAFORTE.
(Da una fotografia di Le Forte di Palermo.)

NUOVI SENATORI

sottosegretario di Stato. Ma pare che l'onorevole Lacava preferisce di aspettare il quarto d'ora del portafogli. Il quarto d'ora è venuto ed il portafogli è stato fatto apposta per lui.

NUOVI SENATORI.

Il conte BERNARDO TOLOMEI discende dalla nobile ed antichissima famiglia senese, della quale Dante rese popolare il nome narrando i tristi casi della sventurata Pia, e che i biografi adulatori del 1500 pretendono derivare dai Tolomei dell'Egitto. Certo che i Tolomei erano fino dal 1000 la più potente famiglia di Siena. Il conte Bernardo, figlio del conte Niccolò e della contessa Camilla Prata, nacque a Milano il 15 novembre 1823. Ha molto viaggiato e per lunghi anni è stato a capo dell'amministrazione comunale di Siena, prima come gonfaloniere sotto il governo granducale, poi come sindaco dopo la proclamazione del regno d'Italia. Ha poi presieduto e presiede il Consiglio provinciale e gode in Siena la stima di tutti i partiti.

RAFFAELLO BUSACCA *dei marchesi di Galladoro* nacque a Palermo il 5 gennaio del 1810. Datosi con passione agli studi economici pubblicò nel 1839 una monografia sulla estrazione degli solfi, nella quale combatteva il monopolio che di quella industria faceva il governo borbonico. Questo, che non tollerava alcuna libertà, neppure la libertà commerciale, considerò fino d'allora come individuo pericoloso il giovine gentiluomo studioso, e quando nel 1845 egli concorse alla cattedra di economia politica dell'Università di Palermo, gli venne ingiustamente preferito altro concorrente più accetto al governo. Pensò allora di andare in Toscana dopo aver pubblicato la traduzione dell'opera di sir Roberto Peel sul commercio de' cereali, facendola precedere da uno studio nel quale difendeva le teorie liberiste. Nel 1846 collaborò a Firenze nella *Patria* e nel *Costituzionale*. Poi, con la traduzione della *Filosofia politica* del Breugham e con altri suoi scritti, contribuì a tener vivi in Toscana i sentimenti di moderato liberalismo, che doveano trionfare con la pacifica rivoluzione del 1859. Il barone Ricasoli, che avevalo in grande stima, lo nominò allora ministro delle finanze. I colleghi di Borgo San Lorenzo e di Montalcino lo mandarono alla Camera italiana dove sedette prima dal 1860 al 1865, poi dal 1870 al 1876, sempre sui banchi di destra, combattendo però alcune delle proposte finanziarie del ministero Minghetti. Fino dal 1865 è consigliere di Stato. Ha pubblicato notevoli scritti in materia di finanza nella *Gazzetta d'Italia*, nell'*Economista*, nella *Gazzetta di Torino* e meritano particolare menzione i suoi studi intorno al corso forzoso. Piccolo e mingherlino, riusciva però a fare ascoltare dalla Camera la sua voce esile prendendo la parola nelle discussioni finanziarie.

Il marchese LORENZO DI ROCCA FORTE, palermitano, fu eletto a rappresentare il 1° collegio di Palermo durante la IX legislatura (85-87) e gli venne confermato il mandato nelle elezioni generali del 1867. Sedeva al centro sinistro. Nel 1868 rinunziò volontariamente all'ufficio e visse poi ritirato dalla vita politica.

Il barone VINCENZO CORDOVA SAVINI, nipote di Filippo Cordova che fu ministro delle finanze in Sicilia nel 1848 e direttore d'agricoltura e commercio del regno d'Italia nel 1866, ha sedute nella camera italiana dal 1870 al 1886 rappresentandovi prima il collegio unninominale di Giarre, poi quello di Catania II. Sebbene non arrivasse a possedere la facondia dello zio, che parlò una volta per due sedute consecutive ed improvvisò a Napoli la relazione sul progetto del corso forzoso, anche il neosenatore parlava spesso e lungamente nell'aula di Montecitorio, dai banchi della sinistra. Dichiaratosi apertamente avverso ai trasformismo ed al ministero Depretis soccombette nelle elezioni generali del 1882; ma sedici anni di assiduo lavoro parlamentare gli davano quasi diritto ad un seggio in Senato. Il barone Cordova è nativo d'Aidone e s'avvicina al sessantà. Prima di essere deputato fu per qualche tempo sottoprefetto e consigliere di prefettura.

Anche il prof. FRANCESCO TODARO è siciliano, di Messina, ed è medico valentissimo. Gli manca qualche anno a raggiungere la cinquantina. Dopo essersi laureato ed aver fatto la campagna del Tirolo con Garibaldi nel 1866, concorse ad una cattedra della Università di Messina: poi da Messina, in seguito ad altro concorso superato con molta lode, passò all'università di Roma come professore ordinario di anatomia. Ora dirige l'istituto di anatomia e fisiologia di via Quattro Fontane, addetto alla R. Università, ed è libero docente di embriologia. Le sue ricerche scientifiche sono note in tutta l'Italia e fuori. Alla morte di Garibaldi fu invitato a Caprera a dirigere l'imbalsamazione della salma. Ha fisonomia severa, ciglia abitualmente aggrottate, voce forte e bassa: un insieme di burbero che mette soggezione al primo vederlo. Ma è burbero soltanto nelle apparenze: i suoi scolari gli vogliono bene e accolsero con festa la di lui nomina a Senatore.

Il commendatore CANDIDO ZERBI, antico patriota di quella Calabria che ha dato all'Italia uomini come i Romeo, i Plutino, gli Stocco e tanti altri, si occupa da molti anni delle amministrazioni locali e presiede il consiglio provinciale di Reggio Calabria.

VILLOTTE FRIULANE.

Cividal del Friuli, 12 marzo 1889.

Egregio signor Direttore,

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 10 corr., a proposito dei canti popolari del Piemonte, osserva: "Nel Friuli, così ricco di canti popolari meravigliosi per accenti veri dell'anima, per sentenze morali degne di alti filosofi espresse liricamente, la *lirica* signoreggia, la *narrativa* è scarsa. „

Sottoscrivendo al giudizio dell'egregio sig. Barbiera, a conferma dello stesso e perciò senza classificazioni di sorta (che in poesia quasi monocorde non occorrono) ma coll'ordine progressivo delle raccolte del Leicht e del Gortani, Le mando alcune villotte friulane da me quasi letteralmente tradotte col solo scopo di far conoscere ai parenti d'oltre Friuli le cose belle del mio difficile dialetto.

Se Ella farà loro buon viso, pubblicandole, io Le manderò qualche poesia, similmente tradotta, del nostro Pietro Zorutti, come Ella sa, uno dei più grandi poeti in vernacolo.

Gradisca, ecc.

Avv. CARLO PODRECCA.

La rugiada del mattino
Bagna il fior del sentimento,
La rugiada della sera
Bagna il fior del pentimento.

Colla fronte si serena
Con quel guardo pien d'amor,
Somigliate Maddalena
Convertita dal Signor.

Tanti tanti su una sella
Non si ponno accomodar,
Dite voi, bambina bella,
Qual di lor volete amar.

Fa l'amor con me, Ninetta,
Oh torniamoci a parlar,
Verrò a te con grazietta
Come il prete a confessar.

Si può dir che non v'è fede,
Si può dir che non v'è amor,
Si può dir che il mondo inganna
Come Giuda traditor.

Ho baciata l'amorosa
E l'ho detto al sor pievan;
Ei mi diè la penitenza
Che la baci anche doman.

Oh no, no ragazzi, in chiesa
Non vi date a far l'amor,
È la chiesa consacrata,
È la casa del Signor.

Un mattino andando a messa
La guardai nel camminar;
Nella chiesa benedetta
Mi finì d'innamorar.

Oh guardate che bel sole
Mi rispiende qui sul viso;
Marietta è quel bel sole
Disertor del paradiso.

Benedetta quella bocca
Che non parla che col riso:
La mi pare un angioletto
Sceso giù dal paradiso.

Al tramonto volge il sole
E la luna fa splendor:
E le stelle fan corona
All'eletta del mio cor.

Son Carguella, son Carguella
E son figlia a un tessitor
E coll'uso della spola
Ho imparato a far l'amor.

Ieri giunsi fino ad Udine
Per rimettermi soldato,
Ma pensai all'amorosa
Ed indietro son tornato.

Che partenza dolorosa
Per la piazza di Milano;
Io che lascio l'amorosa
Per pigliar lo schioppo in mano!

Le montagne s'allontanano
Ed il ciel si va allargando:
E così l'amante mia
Va me pur dimenticando.

Non volete che mi strugga
E che muoja dal dolor
Di dover marciar al giovane
A servir l'imperator?

Ogni villa ha il suo costume,
Ogni casa la sua usanza;
Non si trova più nel core
Di nessuno la costanza.

Van dicendo che son lista
Ma nessuno il cor mi vede:
La passione che ho nel core
Nè, nessuno me la crede.

Tutti diconmi bellina:
Lo so anch'io che non c'è male;
Ho una bella gonnellina
E i mastrini sul grembiale.

State allegre, giovinette,
Chè potete allegre star;
È arrivata una gran barca
Di garzoni da sposar.

Voglio farmi una scaletta
Da poggiar su quel balcone
E mostrare alla Ninetta
Se son gallo oppur cappone.

Io l'ho fatta la scaletta,
Ma l'ho fatta da minchione:
Io l'ho fatta piccioletta
Che non giunge a quel balcone.

Nel mio core v'è una stella
Ma a nessuno la vo' dar,
Solo a quel che me l'ha data
Solo a quel la vo' tornar.

Oh ricciuta, ricciuttina,
Moretina di color,
Occhio nero, bocca onesta
Fatta apposta per l'amor.

Vogliam sempre l'allegria
Finchè rida gioventù:
Suonerà l'Avemaria
Quando non saremo più.

Predicate, preti e frati,
E anche voi predicatori:
Le più belle ragazzotte
Son dei preti e dei signori.

Credevate nel lasciarmi
Che io dovessi star così?
Ma eravate appena uscito
Che già un altro venne qui.

Se sapeste, bambinella,
Cosa è stato a me narrato...
Se non è cattivo il seme
L'orto vostro è seminato

Il mio amante in guerra andò
A combatter per l'onor;
Mane e sera pregherò
Perchè torni vincitor.

Io ti prego, angel dell'aria,
Spicca il vol su quel balcone,
Scioglì il canto all'amorosa,
Che non mueja di passione.

Ogni giorno sorge il sole,
Ogni notte a dormir va;
Ma ch'ei sorga oppur ch'ei vada
Sempre a pianger mi vedrà.

Oh tu stella, bella stella!
Oh palesa il mio destin!
Dietro va dalla montagna
La dov'è il mio cuoricin.

Di statura piccioletta,
Bella quanto si può dir,
Tu somigli una rosetta
Sul principio del fiorir.

Tu sei bella, tu minima,
Ed ognun te 'l fa palese,
Tu del sole sei un raggio,
La colomba del paese.

Tutti i fior di primavera,
Tutto il bello dell'aprile
Non uguaglian la tua cera.
Così bella e sì civile.

Oè, oè, mi vien la febbre;
Se mi vien la passerà;
È passata anche alla mamma
E a me pure passerà.

Che volete mai vantarvi
Che voi me non mi volete?
Aspettate che vi chiegga
Ed allora io direte.

Una piccola formica
Non ha tema di un leone;
E neanmen tu, Nina bella,
Mi puoi metter suggezione.

Oh l'amare non amato
È un amare disperato;
Dillo a me che l'ho provato,
È l'inferno anticipato.

Anche gli alberi bravoggiano
Se chiomati son di fiori,
E così le giovanotte
Quando son nei primi amori.

Io m'alzai questa mattina:
Le finestre eran serrate.
Io le dissi: addio ninina;
E le ha tosto spalancate.

Fuori uscite, fuori spose,
Fuori al primo mio chiamar;
Chè la casa della mamma
Voi dovete abbandonar.

RACCONTI E NOVELLE

UN FALSO FALSARIO.

I.

Era questa di cui voglio parlare l'aurora di un giorno di autunno inoltrato di pochi anni fa, coperta di nebbiaccia che dava alla scena circostante certa vaghezza da dilettare la fantasia; e gli edifizi della città di C.... che si profilava in cima al poggio, attraverso a quel po' di velo non iscapitavano punto. Quei campanili acuti, quelle torri quadrate qua e là sorgenti dai palazzotti, come vedette secolari, e testimoni di civili contese; quei tanti fumaiuoli che già cominciavano ad addensare nella nebbia i loro fumi; e la cupola della cattedrale, e i merli guelfi delle sottoposte mura, lunga schiera che così velata sembrava senza fine; offrivano una prospettiva degna di un buon pennello. A piè del poggio fervevano già le faccende nella stazione della strada ferrata: vi luccicavano i focolari delle macchine; dai tubi rugghiando fuggivano spirali e densi nuvoloni, che si dilatavano poi e disperdevano orizzontalmente, oppressi dai vapori dell'atmosfera; a quando a quando si udivano lacerar l'aria quei diabolici fischi delle chimere di Watt, le quali si vedevano correre in su e in giù, come incapaci di stare alle mosse, e che volessero prorompere fuori e menare uno sterminio. Ma a poco a poco i mostri impazienti si acquetarono; lasciaronsi aggiogare a lunghi traini di carri; suonò una campanella; il recinto si empì di popolo, che salirono sui carri; e quindi via l'una macchina a destra, l'altra a manca; via ansando, soffiando, fischiando, colla foga del turbine, colla rapidità della freccia; via rasente il filo elettrico, attraverso fiumi, attraverso le viscere tenebrose dei monti; via, via, via, terribile, meraviglioso fattore d'incivilimento.

Nei vagoni della prima classe, come suole, erano saliti pochi; e vi si trovavano soli in uno scompartimento un canuto omaccione, rubicondo, sereno; e un certo individuo assai più giovane, ma pallido, con occhi infossati, sbattuti e sospettosi, con poca fronte, neri capelli arruffati, e una gran verruca tra le ciglia, come un occhio di ciclope, che non lo abbelliva; era alto della persona, traverso; ma senza dignità alcuna; e portava guanti, ma quelle sue mani gigantesche parevano trovarsi per la prima volta alla loro vita in quell'impaccio: non ch'egli non vestisse civilmente, ma non aveva cera nè portamento di uomo gentile; anzi si sarebbe potuto asserire che non aveva neppure apparenza di cotest'uomo. — Non si vuole però giudicare del prossimo così ad una prima occhiata.

Quell'altro dalla faccia giovialona avrebbe voluto appiccare discorso, così per passar tempo e per socievolezza; e aveva cominciato garbatissimamente ad augurare il buon giorno al suo compagno di viaggio, e a parlare del fresco che già cominciava a pungere e del sole che presto avrebbe dissipata quella nebbiuzza, e del lungo tratto che avrebbero dovuto percorrere insieme, se lui pure si portava fino al termine di quella via; ma questi non aveva risposto che qualche monosillabo, e suoni inarticolati, come repressi grugniti; onde il buon ciarlone, perduta ogni speranza di sollazzevole intertenimento, si acconciava a dormigliare nel proprio angolo; quando avvedutosi che il suo selvaggio vicino si era male abbottonato il panciotto, saltò su ridendo a dire: — Si scorge che vossignoria non è usa di lasciare il letto così per tempo, e che si è vestita cogli occhi tra'peli: la veda, la veda quei suoi bottoni, come si sono ficcati più in su del dovere (e glieli veniva soldidando), e non hanno lasciato occhiello ai due più in alto. Ah, ah...! E le risa gli facevano tremare la pancia e trabalzare sotto il mento la papagorgia; ma l'uomo fosco, pure correggendo quel disordine del suo vestire, aveva aggrottate più cupamente le ciglia e mandato un brontolio, che senza uopo di sillabe chiaramente significava: — Fareste meglio a non badare ai fatti altrui, seccatore solenne; — quindi ficcatesi le mani in tasca, s'internò nel suo angolo, come una chiocciola, con palese dimostrazione di non voler tollerare domestichezza alcuna. Il buon uomo lo guardò a bocca aperta qualche istante; indi, ma di nuovo ridendo, esclamò: — Ih, non vada in collera! non si fa torto ad uno col supporre che abbia i mezzi di menare la bella vita del michelaccio. —

Ad una prossima fermata, che fu a un grosso borgo, salì terzo con loro un tale che appariva essere un agiato campagnuolo; con ampia giubba, cappello a larghe tese, bruna la faccia e le forti mani; ma tutto manieroso. Entrando fe' di cappello e s'inchinò molto basso; chiese scusa di venirsi a mettere con loro, nel posto dei signori, perchè soffriva di male di reni e il dottore gli aveva ordinato che procurasse di sedere morbidamente: poi si trasse da una profonda tasca della giubba una scatola d'osso, e offrì tabacco a quei suoi vicini, con un piglio modesto che chiedeva compatimento. L'orso, senza scrollarsi, significò che rifiutava, al suo solito modo, con un mugolio inarticolato; l'altro accettò molto lietamente, e rendè del proprio in una massiccia scatola d'argento, e con un gran profluvio di parole, ora che finalmente con questo nuovo capitato si credeva di poterne sturare. Ma non fu di lunga durata la sua felicità: il campagnuolo cadde presto addormentato, sodo come un tasso; e ciò quando appunto la parlantina del cicalone incalzava con maggior fervore e curiosità; chè avrebbe voluto sapere quante corna egli avesse in istalla, quanta erba nei prati, quanti baccelli nell'orto, e tutti i fatti suoi. Così, senz'altro mutamento, andarono le cose fino al termine del viaggio, che fu ad una città posta sul mare; onde il nostro socievole amico discendendo in quello scalo ebbe a dire di non aver mai fatta una corsa più noiosa, e che senza essere un messia, si era lui pure trovato fra l'asino e il bue.

I tre passeggieri adunque, messo piede in terra, si separarono. Il campagnuolo fe' di nuovo un grande inchino, col cappello in mano, e scomparve: egli non aveva fardello; ma gli altri, prima di potersene andare, dovettero attendere a ricevere i loro bagagli. Dopo di che il taciturno accettò immediatamente i servigi del primo barcaiuolo che gli si offerse per traghettarlo a bordo di un piroscafo che stava per salpare; e mostrava desiderio di salirvi al più presto, per quanto venisse assicurato che non v'era bisogno di affrettarsi tanto. Ma egli, se non era per quella noja di dover prima sciorinare il passaporto, avrebbe voluto recarvisi diffilato; e codesta noia, a giudicare da certi suoi atti furtivi, da certe impazienze mal dissimulate, si poteva asserire che avrebbe dato volentieri una buona mancia per iscansarla. Tutti però indistintamente i viaggiatori che volevano uscire dal regno, la dovevano colà subire: anche quel campagnuolo che al partirsi del convoglio si era così bene risvegliato, e mandandosene sciolto e spedito aveva sperato forse di poter darsi alle sue faccende senza impedimento; anch'egli aveva intoppato nelle guardie della porta, ed era là cogli altri nel camerino dell'ufficiale ad attendere di essere messo a registro. Colui pure dunque voleva allontanarsi dal regno? Così senza fardello di sorta?

Ma il nostro impaziente viaggiatore non ebbe ad attendere lungamente; chè non appena mostratosi, gli fu data la preferenza sopra ogni altro, e di questa cortesia fu debitore, con sua non poca sorpresa, a quel buon campagnuolo medesimo che gli era stato compagno sulla strada ferrata, e che ora qui sembrava poter esercitare autorità maggiore che non si sarebbe creduto. Chi diavolo era colui? Forse un qualche stoico milionario.

Chi era lo seppe di corto il favorito viaggiatore; poichè nell'atto che consegnava il passaporto essendogli chiesto donde venisse, quel campagnuolo entrò egli a rispondere per lui: — Viene dal villaggio di M... il signore. — Ma questi gli si volse con un riscossone, come se si fosse sentito pugnalare, e guardandosi intorno con manifesto spavento: — Non è vero, non è vero! — gridò. — Che sa costui? Io non lo conosco! — Ma l'altro con un ghigno che il più beffardo non è stato mai formato, e con un socchiuder d'occhi e un lento accennar del capo, che dimostravano come appunto quel subito terrore lo faceva più certo di quello che aveva asserito, soggiunse: — Eppure, eppure ella viene di là; — e fe' un cenno verso la porta. Allora entrarono due carabinieri; una carrozza da nolo si fece innanzi alla soglia, ne fu schiuso lo sportello, svolto il montatoio, e spintovi dentro il terzo viaggiatore, in compagnia dei carabinieri e di quel cortese galantuomo che si era così dato per lui tanta briga.

II.

Ora dipaniamo questa matassa.

A breve tratto dal villaggio di M...., in una casaccia buia, silenziosa, vivevano a parte e soli un vecchio avaro e una sua vecchia fante. Alla loro porta,

Sepolta nell'ortica e nelle spine,

e sempre sbarrata, non si sentiva mai un picchio vivace, di buon umore; chè non vi solevano bussare che disperati, cui la necessità di avere a prestito qualche scudo trascinava pe' capelli allo scorticatoio; ma l'usuraio naturalmente non si prestava al benefizio senza cautela: — Io conosco il mondo, soleva egli dire; non ho vissuto i miei anni senza conclusione; — e agiva conforme a questa sua oculata esperienza, di modo che faceva pochi ma sicuri negozi.

Non aveva costui altri consanguinei che un nipote; un pessimo scioperato, il quale non appena fuor de' minori, si era giuocata in pochi mesi la metà di un rilevante patrimonio; e l'altra metà era poi andato a sciuparsela in lontani paesi, in compagnia di una bella sanguisuga. Quando al vecchio arpagone fu recata la notizia che il suo nipote era così scomparso, si fregò lietamente le mani; perchè, sebbene non avesse a dubitare della rigidezza del proprio animo, che non si sarebbe allentata per simpatia di sangue; pure la vicinanza di quel soggetto gli dava ombra, e il vederlo così gettare alla pazza l'oro preziosissimo, gli era acuta puntura.

Così volsero dieci anni senza che più lo zio sentisse far menzione del nipote, e se lo era dimenticato, come se mai non fosse stato al mondo; quando un mattino eccotelo comparire di nuovo, sciamannato e laido che pareva il vizio in persona. Ritornava solo, con un fardelletto in un cencio, sotto il braccio. Aveva indosso una giubba nera, che appariva essere stata di buon panno e ben tagliata; ma, oggimai, bisunta e rosa, aveva bottoni sventrati, occhielli sdrarciati, cubiti fessi. Portava un cappello nero a cilindro, ma scolorito, spelato e pur lustro come se lo avesse dato a lisciare alle lumache; non gli si vedeva filo di bianco in tutta la persona; e, per farla breve, ogni altra parte del suo vestito non disdiceva al resto, e la cera dell'uomo coronava troppo bene l'edifizio. Era di quelle ruine, di quelle miserie sinistre che fanno classe a parte; lordure che puzzano di scellerato costume; abiette e spavalde, e più sozze del più sozzo ciarpame.

In così bello arnese dunque venne a bussare alla porta dello zio; ma con una disinvoltura, che male si sarebbe aspettata da quella lercia figura di figliuol prodigo.

— Chi è là! — gridò l'aspra fantesca, affaccendandosi ad un finestrino; e veduto colui, aggiunse stizzosa: — Andatevene pe' fatti vostri; a questa casa non si accatta; qui non si apre a sfaccendati.

— Che! Non mi raffigurate più, Geltrude? — rispose, guardando in su e sorridendo tutto grasioso il furfante: — Sono Nanni; il nipote del padrone; Nannino, non ve lo ricordate più?

La vecchia sgusciava gli occhi, come un barbagianni, per la meraviglia, e non sapeva che si dire. Colui era infatti un pezzaccio di mascalzone, alto e membruto, appunto come l'antico Nannino; oltre di che una grossa verruca tra la fronte e il naso lo avrebbe fatto riconoscere in ogni tempo e luogo, anche quando non fosse a lui convenuto (tanto è vero che tu pure, lettor mio, lo riconosci); che se dieci anni di assenza e di vita ribalda gli avevano impresso qualche marchio, quei primi indelebili caratteri, anche da lontano, facevano di lui troppo evidente testimonianza.

Ma l'arpagone da uno stanzino, ove serrato ogni giorno era solito passare delle ore a far suoi compiti, aveva riconosciuto la voce del nipote (l'avarizia giova non poco ad acuire certe facoltà); e chiamata la donna, le ingiungeva tutto ansioso: — Non gli aprite! Non vo' saperne! Che viene a fare qui! Torni dove è stato tutto questo tempo; io non lo riconosco.... E in qual essere è? — La vecchia Geltrude crollava il capo e stringeva le labbra; risposta più chiara d'ogni parola.

(La fine al prossimo numero.)

P. ROTONDI.





Il collocamento della prima pietra del palazzo di Giustizia

Roma. — La festa del 14 mar









— Le truppe sfilano davanti al Re in piazza dell'Indipendenza.

(disegni dal vero di Dante Paolocci).

LA SETTIMANA.

Il processo di Piacenza è finito il 23 con la condanna del signor Parotti, direttore del *Progresso*, e del suo gerente a 3 mesi di carcere e cento lire di multa, come rei di diffamazione e ingiuria verso il generale Corvetto: furono assolti rispetto al ministero della guerra. Tutte le arringhe degli avvocati non poterono persuadere il tribunale che il chiamare uno *anima loca* sia dirgli una gentilezza. I due fatti su cui specialmente si aggirava la causa, non furono provati; e quello sopratutto del famoso Manuale d'artiglieria dato a stampare al signor Voghera che avea un contratto col ministero, risultò affatto insignificante e punto sorprendente. E vero che nel corso del processo altri fatti furono messi in evidenza, sui quali non sarebbe inutile un'inchiesta. Ma il grande rumore fu sollevato da un episodio assai curioso, che mostra davvero i tristi effetti della politica sul senso comune e sul senso morale. La più compatestea delle polemiche si aggirò sopra una lettera privata, che il generale, che Corvetto scrisse nel 1876 ad un amico. Egli aveva cambiato allora guarnigione ed era colonnello. Appena arrivato a Palermo, scrive una lettera di ringraziamento al suo padrone di casa in Verona: e col dir passando gli dice le sue prime impressioni sulla Sicilia, che non sono favorevoli ma non presentano nulla di realmente grave [1]. Se n'è scritte di peggio, non solo sulla Sicilia, ma di tutte le terre d'Italia, su tutte le terre del mondo Ciò che v'è di straordinario e di biasimevole è una cosa sola: l'indiscrezione del giornalista che pubblicò allora questa lettera privata, essendole stata rubata, e il rancore dello stesso giornalista che dopo 11 anni l'ha ripubblicata, essendole divenuto contrario! La prima volta aveva produttato in Sicilia una irritazione grandissima; a calmarla occorsero dichiarazioni che oggi paiono comiche e fors'anco poco dignitose, ma che allora erano reso necessarie per evitare mali maggiori. Adesso poi, si alzò in tutta la stampa radicale un grido d'indignazione contro l'alto funzionario che ingiuriava la Sicilia!! Il grido si ripercosse in Parlamento, grazie al deputato Cavallotti, sempre pronto all'ire, che vi trovò soggetto a un'interpellanza. Il ministro della guerra, sbbe il torto di respingere l'interpellanza, rimandandola a dopo chiuse tutte le fasi del processo. Veramente la lettera Corvetto era un incidente che col processo non ha nulla a fare, e ci volsero poco a dimostrare che si trattava proprio di una bagatella, e ad ottenere un voto favorevole, come pochi giorni prima il ministro Constans alla Camera francese. Certe questioni, per quanto ripugni trattarle sul terreno politico, risolverle prontamente. L'ostinazione del ministro spiacque allo stesso Corvetto cui danneggiava, e provocò dai Cavallotti tali escandescenze, che diedero luogo a una questione personale. Il duello, cosa la partita d'armi, come si volle chiamarla, ebbe luogo domenica, 24, alla sciabola; e il Cavallotti, sempre fortunato, ferì il generale Corvetto alla guancia e al braccio. I giornali radicali, nell'annunciare la sfida cominciavano a declamare contro il governo della sciabola, dopo il risultato riconobbero il giudizio di Dio!

Un altro incidente curioso scosse il torpore della Camera, nella seduta del 24. Si vide Zanardelli difendere il prerogative della Corona contro Bonghi! A proposito di una petizione dello Sbarbaro ch'è ancora in prigione, il Bonghi criticò il governo per non aver concesso la grazia al povero professore. mentre l'ha accordata ad altri meno di lui meritevoli. Era evidente l'allusione a Coprani. Il ministro Zanardelli espresse con molto impeto la sua meraviglia che si toccasse una prerogativa della Corona. Al che il Bonghi rispose giustamente che ogni decreto di grazia porta la firma del ministro responsabile, quindi è soggetto alla critica. Non è la sola questione, aggiunse, in cui dissento dal guardasigilli. Per mia fortuna, esclamò il ministro. E per la mia! ribattè pronto il deputato. Il Presidente concluse: Dunque la fortuna è reciproca; e tutta la Camera a ridere. Sporziamo che l'effetto di questo allegro incidente sarà favorevole al povero Sbarbaro.

A Bari, domenica, vi fu un'elezione sorprendente. A deputato fu eletto Matteo Renato Imbriani, repubblicano e irredentista. La provincia di Bari soleva eleggere deputati governativi, quasi'ordinazione radicale è una conseguenza dell'irritazione delle Puglie fieramente travagliate dalla crisi agraria, e sopratutto dal non poter più mandare in Francia vini nè olii.

Un altro deputato passa dalla Camera all'amministrazione. Il cav. Dioli Gattelli, deputato radicale di Ferrara, nominato prefetto a Piacenza.

Un assassinio in ferrovia ha commosso molte il paese. Fu commesso domenica sera sulla linea Genova-Ventimiglia. Un ricco negoziante, eleggente di Giesendorff, che tornava a Cannes da una visita alla fidanzata, fu derubato e assassinato in un vagone, e poi gettato sulla strada, dove fu trovato agonizzante. L'infelice è morto, e i malfattori non si sono scoperti.

Monsù Antoine, è il nuovo eroe del giorno in Francia. Egli era deputato di Metz al Reichstag; stancatosi delle molestie che gli procacciava la qualità di "deputato della protesta, ha rinunciato a questa e al posto natale. Ieri giunse a Parigi la sera del 20 fu quasi trionfale: gli andarono incontro migliaia di persone, il Consiglio municipale, deputazioni di ogni genere. Poi gli furono dati banchetti, serate, ecc. Ma i veri amici non si paria che d'Alsazia-Lorena, e di rivincita. L'Antoine predica la concordia, in nome delle provincie sorelle che ne soffrono. Si avidente l'intenzione di farne un candidato al Boulanger, di deviare la popolarità del generale sopra l'alsaziano. Il tentativo, anche non riuscendo, è pericoloso; giacchè rivela lo spirito bellicoso della nazione, che ha sempre lo stesso pensiero, e che, guardato all'estero, la personalità del Boulanger, come generale, è compromettente, lo è assai di più quella di Antoine, come alsaziano.

A proposito di concordia, si risolleva un'acerba questione che pareva sopita da molti anni fa, nel 1876, ha spese 6800 franchi per dare un trono speciale a Don Carlos che fuggiva di Spagna. La Camera ha ordinato di aprire un processo contro quel ministro. Ma non è finita la discussione all'estero, la personalità del Boulanger, come generale, è compromettente, lo è assai di più quella di Antoine, come alsaziano.

Un altro giorno, il 21, è il buttangista Laur, che interpellando il Governo sull'affare dei metalli e del *Comptoir d'Escompte*, attacca vivamente i Rothschild, accusandoli di essere gli autori, mediante il *Comptoir d'Escompte*, e chiedendo che loro si applichi l'articolo del Codice che punisce gli accaparratori. Rouvier chiamò il discorso di Laur roba da appendice di giornali, e dichiarò l'opera benefica del governo, che salvò il paese da una grave crisi, da un krak generale. Sul punto giuridico, Thevenet, ministro della giustizia, fu invece così infelice che la Camera respinse l'ordine del giorno puro e semplice. Dietro l'intervento di Ribot fu evitato un ordine del giorno di biasimo, e se n'è votato uno che raccomanda al Governo di cercare a chi spetta la responsabilità, e di far osservare la legge.

Ieri poi la Camera francese, adottò una proposta che tende a sopprimere o diminuire le ingrosse cariche di Tesoriere generale; e ciò contro il parere del governo.

Ciò che preoccupa tutti i popoli, è la certezza sul valore pratico che avranno tutti i nuovi ingegni di guerra per i quali si profondono tanti milioni. Oltre ai scialacqui e alle malversazioni che si sospettano, ci sono in contraddizione fra loro. Chi ha ragione fra i partigiani delle navi grandi e quelli delle piccole, fra le corazzate e le torpediniere? Ogni ammiraglio, ogni ministro ha il suo sistema. le sue preferenze. Fra noi si disputano Brin e Saint-Bon; in Francia, Aube e Krantz. Nell'86, l'Aubé fece costruire a dozzine le Torpediniere. Due disastri avvenuti l'uno dopo l'altro a pochi giorni d'intervallo, le mettono in questione. A Tolone, affondò la torpediniera 102 facendo tre vittime; e il 22, presso il capo di Harfleur, alle foci della Senna, la torpediniera 110, sadò a fondo mentre manovrava e seppelì i 18 uomini d'equipaggio. Questi casi luguori tolgono la fiducia che gli equipaggi devono avere nel legno al quale sono addetti; e ora si parla in Francia di "trasformare„ tutte le torpediniere, che possiedono, e sono nientemeno che 340.

Giacchè siamo in mare, annunciamo anche il disastro della corazzata inglese *Sultan*, che incagliò presso Malta e andò perduta; e della nave spagnola *Miadanao*, che per una collisione con altro vapore, il 23, presso Manilla, fu affondata; vi perirono l'equipaggio di 30 uomini e un passeggero.

Il viaggio a Londra di Herbert Bismarck solleva molte congetture politiche. I governi le smentiscono assolutamente.

Non cessano i disordini per le vie di Buda-Pest, ch'è diventata la capitale più turbolenta d'Europa. A cento per volta si arrestano studenti o popolani; la cavalleria scorazza per le piazze ed è presa a sassate; alla Camera, Tisza è sempre sulla breccia. Egli dichiara con energia che non tollererà che si minacciano tirannoggi la maggioranza, e chiama inaudito l'esempio di deputati che attaccano in Parlamento la polizia che fa il suo dovere. Per dir la verità, è un esempio comunissimo.

L'ex-re di Serbia, ricevendo a Vienna il corrispondente del *Times*, gli spiegò le ragioni che l'indussero a deporre la corona. Egli era stanco di lottare coi partiti; vedeva la marea radicale montare e minacciare di sommergerlo, ed egli, non sentendosi genio per il mestiere di sovrano costituzionale e, d'altra parte, non essendo persuaso che la Serbia possa prosperare sotto una costituzione liberale d'Inghilterra o d'Austria, ha fatto che non seppe essere principe autocratico, nè volle essere principe costituzionale, pur concedendo alla Serbia una Costituzione ch'egli è convinto dover "esser causa di nuovi conflitti interni„ per la più bella profession d'egoismo che abbia fatto un sovrano, e supera l'*Après moi le déluge* di Luigi XV. L'ex-re Milan non teme le conseguenze del ritorno eventuale della sua ripudiata consorte a Belgrado, e non dubita che la Reggenza persevererà nella politica d'amicizia per l'Austria-Ungheria, la quale, del resto, la tratterebbe "senza guanti„ se le divenisse molesta.

Il nuovo regno comincia non bene, se è vero che fu già commesso un attentato alla vita di Alessandro I. La sera del 25 alcune cartuccie di dinamite sarebbero scoppiate presso al maneggio dove il giovane Re prende lezioni di equitazione.

28 marzo.

LE NOSTRE INCISIONI.

Il 14 marzo a Roma. — Anche quest'anno l'anniversario della nascita di Sua Maestà il Re si è solennizzato a Roma nelle ore antimeridiane con la consueta rivista della guarnigione al Macao e la sfilata delle truppe in piazza della Indipendenza. Re Umberto, uscito alle 10 dal Quirinale, giunse al piazzale del Macao alle 10 1/2. Montava Sabaudino cavallo sauro e gli cavalcava accanto il principe Vittorio Emanuele. Più di discosto ufficiali formavano il seguito del Re e del principe ereditario, e spiccavano fra le varie uniformi quelle dei militari esteri e quella bianca del conte di Solms, ambasciatore di Germania. Percorsa la fronte delle cinque linee sulle quali erano schierate le truppe, il Re si diresse in piazza dell'Indipendenza, dove era giunta prima di lui la Regina, e collocò di fronte al villino De Renzis. Le truppe sfilarono nell'ordine nel quale erano schierate, avendo alla loro testa il tenente generale Pallavicini comandante il corpo d'esercito. Seguivano gli allievi carabinieri, gli allievi del collegio militare, poi la brigata Aosta (5° e 6° fanteria). Il principe Vittorio Emanuele, sceso da cavallo, sfilò alla testa della prima compagnia del 5° fanteria della quale ha il comando. Questo nuovo episodio della rivista ha offerto al nostro D. Paolocci il soggetto del disegno che pubblichiamo. Sua Maestà ed il suo numeroso stato maggiore volgono le spalle al villino del comandatore Giulio Monieverde, dal quale è preso il disegno. A sinistra sta la carrozza della Regina, che è accompagnata dalla marchesa e dal marchese di Villamarina: in altra carrozza stanno una dama di Corte di Sua Maestà, un gentiluomo di Corte ed un maestro di cerimonie. Dirimpetto al gruppo dello Stato maggiore e delle carrozze reali si veggono schierati gli ufficiali non comandati sotto le armi, e quelli delle milizie: alla loro destra la musica del reggimento che sfila, il quale è appunto, come abbiamo detto il 5° fanteria, comandato dal colonnello Pratesi; alla testa della prima compagnia marcia il principe ereditario che salutando militarmente il padre dà, con la sua voce squillante e ben intonata, il comando di *attenti a sinistr*. In fondo alla piazza si vede la cancellata del giardino De Renzis e il portichetto esterno della villa della Famiglia pieno di signore della più scelta società romana.

Nella stessa doppia pagina il Paolocci ha disegnato la cerimonia d'inaugurazione del nuovo palazzone di Castello, nei prati di Castello. Per questa cerimonia rimandiamo il lettore all'articolo pubblicato nel numero scorso a pagina 187 col quale abbiamo accompagnato il disegno del due prospetti del palazzo secondo il progetto dell'architetto Calderini. Il disegno del Paolocci rende esattamente la grandiosità che a tali cerimonie danno i vasti orizzonti e le linee monumentali di Roma. Il piazzale irregolare nel quale deve sorgere il palazzo, piazzale ora è ancora un deserto, un pezzo di campagna, in fondo al quale giganteggia la mole Adriana. Ma i nuovi quartieri gli sorgono intorno ormai da ogni parte e in breve tempo una nuova città si stenderà anche da questo lato, fra il Tevere e il Vaticano.

In attesa, quadro di *Raffaello Facciolli*. — Intanto nella carrozza ferma sconto al cancello si attende e che ci sia dato scoprire questo mistero, diamo un'occhiata al paesaggio. Molti paesisti trattano l'albero senza riguardi; non si lasciano impressionare dal colore che nel tronco taglio, dalle armonie di tinte delle masse e dai contrasti di quelle tinte colle tinte del cielo e del terreno. In quei quadri il pubblico istintivamente sente un vuoto, una mancanza, di cui non sa rendersi conto e ciò che manca è l'espressione della vita nello sviluppo delle ramificazioni. I rami degli alberi ne raccontano l'esistenza: sono contorti, atrofizzati, miseri su un terreno tormentato dai venti: sono eleganti, di largo disegno, in ambiente tranquillo; a linee energiche, in un campo pittoresco; a morbide curve, su un terreno ferace; vicino all'acqua hanno un portamento, un altro all'asciutto. Quando arriva l'inverno e la pianta è spoglia ma ancora serba le sue foggie, quando il gelo ha fatto cadere gli stecchi degli ultimi sviluppi capillari, i rami degli alberi si disegnano come ricami sottili nell'azzurro del cielo, e se avviene che un albero, un paesaggio è impossibile che non senta la poesia della vita vegetale in quegli intrecci graziosi o fieri, eleganti o lepidi che dai tronchi ai rami principali, ai secondari, ai ramoscelli, ai ultime vaste, si perdono in cellì filamenti slanciandosi verso il cielo come una musica che s'allontana e svanisce in distanza. Il Facciolì è uno dei tre o quattro pazzisti che sentono, e improntano nei loro quadri la poesia della vita vegetale. Questo sentimento fine, delicato, gentile, è ciò che dà pregio d'arte raffinata e di poetica visione al quadro di cui diamo l'incisione, e che per perfezione litografica non teme confronti, tanto ne è scave la traduzione dell'incisore.

EUGENIO VALZANIA

di cui pubblichiamo qui insanzi il ritratto, è morto il 13 dello scorso febbraio a Cesena, dove era nato nel 1822. Poteva considerarsi come una delle figure più caratteristiche del periodo storico del nostro risorgimento sopravvissute in Romagna, dove dedicò i suoi più belli anni alla indipendenza ed alla libertà del proprio paese. Nel 1844 entrò nella "Giovine Italia„ e fece parte subito dei comitati rivoluzionari. Nel 1848 fece la campagna del Veneto col grado di sottotenente: fu ferito a Vicenza e promosso luogotenente. Nel 1849 andò con una colonna di riminesi e cesenati a domare la reazione scoppiata nel

[1] Per conservare un grazioso documento alla storia aneddotica dei nostri tempi, riportiamo il testo di questa lettera del colonnello Corvetto al signor Trevisani, suo padrone di casa a Verona:

Palermo, 9 ottobre 1878.

Carissimo signor T.,

Ella mi permetta di ringraziarla con tutto il cuore delle infinite gentilezze di cui ella ha colmato la mia famiglia, e me. Mi auguro occasioni, e molte, di poterle col fatti attestare la mia gratitudine.

Che passe è questo, caro amico; che paese! Non dico altro se non che è fortuna per l'Italia di non avere che una Sicilia. V'ha molta brava gente; ma è coloniata dalla canaglia, e l'autorità pubblica è finora finora.

Ella favorisca, ecc.



Montefeltro contro il governo della Repubblica. Cadute quel governo, fu preso dagli austriaci e tenuto in carcere quattro mesi: tornato in patria dovette subito rifugiarsi nel territorio di San Marino per scampare da un processo. Invaso quel territorio dagli austriaci, il Valsania con altri esuli fu condotto a Livorno per essere trasferito in Inghilterra, ma gli riuscì invece di sbarcare a Genova dove rimase due anni. Rimpatriato nuovamente, fu implicato col Finali, che oggi è ministro, nel processo per i fatti del 1853, e condannato a morte. Rifugiatosi di nuovo in Piemonte, servì a diversi titolari fra Mazzini ed i Romagnoli che cospiravano. Nel 1857 doveva secondare in Romagna l'impresa di Sapri. Fallita questa, continuò a lavorare per l'indipendenza del paese, e rimanendo fermo nelle sue convinzioni mazziniane, messosi d'accordo con La Farina e con varii comitati, formò una colonna con la quale nel 1859 percorse parte della Romagna fino al confine delle Marche. Prevalso il consiglio de' moderati di non passare quel confine, sciolti i corpi volontari, accettò il grado di maggiore del 43° reggimento fanteria comandato dal Pisi. Denunziato come mandante di nuovi cospiratori politici, volle essere giudicato dalle Assisie, sebbene l'istruttoria non avesse provato nulla contro di lui. La Farina, Finali ed altri molti deposero in favore di lui che venne assolto e reintegrato nel grado. Si dimise e divenuto il capo del partito d'azione in Romagna; arrestato per i fatti di Sarnico, fu messo in libertà dopo due mesi. Nel 1866 volle essere semplice guida a cavallo di Garibaldi ed ebbe una medaglia d'argento per la parte presa nel combattimento di Bezzecca. Nel 1867 comandò una colonna di 1200 volontari nell'Agro Romano, ed egli stesso stampò nel 1868 la *Relazione* di questa epopea durante la breve campagna e nelle giornate di Mentana e di Monterotondo. Arrestato di nuovo a Villa Ruffi nel 1874 fu messo in libertà soltanto dopo qualche mese, perchè nel 1871 gli era stata inflitta l'ammonizione. Appartenne per molti anni all'amministrazione comunale di Cesena come consigliere e come assessore; fu fl. di sindaco di Cesenatico per alcuni anni, e consigliere provinciale. Nel dicembre 1887 fu eletto deputato del Collegio di Forlì, ma non accettò l'incarico perchè le sue convinzioni politiche gli impedivano di prestare il richiesto giuramento. Nell'agosto scorso, quando il Re fu in Romagna, si astenne da ogni dimostrazione favorevole, ma disse che da manifestazioni contrarie chi, sobillato da cattivi consigli venuti di fuori, avrebbe voluto turbare il dignitoso e serio contegno tenuto dal partito radicale romagnolo in quella occasione.

SCIARADA.

Allora che il mare per *primo finale*
co' flutti giganti minaccia il occhier,
e strano contrasto, sull' onda fatale
allegro festante si vede l' *inter* !

Spiegazione della Sciarada a pag. 198: **Stagira.**

NUOVI LIBRI.

L'editore Nicola Zanichelli, di Bologna, ha pubblicato il secondo volume delle opere di Giosuè Carducci, col titolo: *I primi saggi*. Eccone l'indice: 1. Per il classicismo e il rinascimento — 2. Lorenzo de' Medici — 3. Fra Girolamo Savonarola e Santa Caterina de' Ricci — 4. Alessandro Tassoni — 5. Salvator Rosa — 6. Alessandro Marchetti — 7. Di alcune delle opere minori di Vittorio Alfieri — 8. Giuseppe Giusti — 9. Gabriele Rossetti — 10. Il buco nel muro di F. D. Guerrazzi — 11. Luisa Grace Bartolini — 12. Di alcune condizioni della presente letteratura. Il terzo volume, dal titolo *Varietà storiche e letterarie*, uscirà alla fine dell'aprile prossimo.

Il professore Luigi Valmaggi ha pubblicato presso l'editore Casanova di Torino, due lavori scolastici: *Il giorno*, ridotto e commentato, con una scelta di Odi annotate, e la *Storia della letteratura romana*, compilata per le scuole secondarie. Il primo lavoro è fatto con sufficiente erudizione e critica letteraria, in modo da far meglio intendere ai giovani la ragione sociale ed artistica della satira del Parini. Le note copiose poste ad illustrare le frasi e i concetti, giovano all'intento. Il secondo libro del Valmaggi è un ampio lavoro di critica letteraria ed una diligente esposizione storica dei periodi da lui presi ad esame. Egli ha tenuto conto degli studi più recenti intorno all'argomento, che ha diviso in sei dei lezioni, dettate con molta chiarezza. L'indice analitico in fine del libro, giova alle ricerche degli studiosi.

Un altro libro scolastico, edito pure dal Casanova, è quello del cav. Cecilio Fabris, maggiore di fanteria e professore di storia e generale nella scuola di Genova. Esso ha per titolo: *Nozioni di geografia storica dei tempi mediocvali*. È destinato anch'esso alle scuole secondarie, e specialmente alla prima classe di Liceo.

Cecilia Ferriani, romanzo di Alberto Boccardi (Milano, Treves).

In Sicilia, abbiamo scoperto un nuovo romanziere, il De Roberto: nel polo opposto, a Trieste, ne seguitiamo un altro, di scuola diversa, Alberto Boccardi, che dopo *Morgana* e dopo *Ebbrezza mortale*, ci presenta con *Cecilia Ferriani*. — Il principio un po' lungo, non deve spaventare il lettore, al quale si può dire col padre Dante: Non ti curar di lor, ma guarda e passa; che ben presto allo studio limpido e preciso dei caratteri seguono le vicende interessanti. La protagonista Cecilia è un carattere bellissimo; è fiera, eroica. Basterebbe il modo con cui quella Bocconi le tratteggia per bene apprezzarla lui. L'affetto ch'ella porta al fratello, al cui avvenire si sacrifica; l'abnegazione colla quale soffoca il proprio sentimento per il marito d'un'amica, Bocconi, la presentano quest'ultima sulla strada del dovere coniugale, le conferiscono un'aureola lucente. Si dirà che al mondo non s'incontrano molte donne simili, ch'è un'eccezione; ne convengo; ma fra queste eccezioni, che non è la benvenuta oggi, che si cerca piuttosto di mettere in vista tutto ciò che di più reo e di più ripugnante offre la società. Altro tipo che si ama, lo si ama davvero, è quello di Alberto Bendena, un'altra delle colonne che sostengono le famiglie. Onesto è anche il tipo del marito dell'amica, costante nel lavoro... In somma tutta gente colla quale si respira libera l'aria pura. Bene.

Il progresso fatto dal Boccardi nell'arte del romanzo si manifesta in alcune scene veramente drammatiche, che gli teatro otterrebbero un effetto sicuro: ne segnaliamo una, fra Cecilia e la madre morente, che alla figlia confessa di qual natura era un legame creduto colpevole. L'affetto qui erompe come un torrente. È in quel momento che Cecilia giura di consacrarsi al fratello, di abbracciare il sacrificio. Anche chi è avvezzo a leggere scene di tutt'i colori, non può trattenere la commozione. La lotta di Cecilia contro il suo amore, quella lotta fra la passione e il dovere che l'Alfieri chiama la più terribile, è descritta egregiamente. Il romanzo si svolge parte a Venezia, parte sulle coste d'Istria, poco noto fu qui, e dove azzurreggia il bel cie'o italiano. Lo raccomandiamo alle famiglie; esso porta nelle nostre case un fiore di bontà invitta, un esempio sublime.

*

L'eredità, racconto di Mario Pratesi (Firenze, Barbèra).

Mario Pratesi, questo novelliere toscano, coscienzioso nel riprodurre il tinte vero della vita campagnuola, pubblicava nel 1893 un volume di novelle e bozzetti, *In provincia*, che lo collocarono fra i più attenti e più coscienziosi descrittori di miserabili, di degenerati. Quest'*Eredità* è un racconto della stessa specie e fa pensare a uno spietato pesta veneziano, il Buratti, che, ben prima di tutti quanti i novellieri realisti della vita del campi, in una lalda, pittoresca novella (edita sotto la falsa indicazione d'Amsterdam) notava che i contadini, non erano nè, ingenui e candidi, come i poeti arcadici li dipingevano, ma che del putrido si celava all'ombra dei faggi e delle castagne. Nè ci ostinismo, per altro, a credere ancora che molte virtù eroiche fioriscano fra la gente dannata alla vita peggiore. Il nuovo libro *Sull'Oceano* del De Amicis contribuisce a rinfrancare la nostra opinione. Quando si pensa che dal nostro paese, l'anno testè scorso, si ebbero 67 463 emigranti: in più nella emigrazione stabile e 7623 nell'emigrazione temporanea sulle cifre dell'anno precedente, cifre pure enormi; e che quasi tutti esulano dalle campagne, dalle provincie perchè lavorano come bestie da soma senza sfamarsi mai; ci si domanda se in quelle nature la virtù della pazienza non sia esagerata già molto, troppo... La cupidità più vile non manca; ma non mancano le più generose abnegazioni, degne d'un Iano. Il Pratesi ritrae più il male che il bene: il fondo del suo racconto è nero, pece mista. Se non sapessimo che l'autore è toscano non conosceva la *Terra* d'Emilio Zola prima di scrivere l'*Eredità*, saremmo tentati a credere ch'egli si è ispirato, da lunge, al maestro. Ma l'arte è artista sincero, non segue i modelli alla moda, segue il proprio sentimento. La narrazione è alquanto lenta, e un molle lettore, avido di svariate emozioni, non regge, forse, alla monotonia dei capitoli, ma chi è appassionato per gli studi sociali non può fare a meno di gustare il letterato ammira lo stile scarnato e la lingua toscana purissima, rigagnolo vivo d'argento in un campo di triste macerie.

*

Nouvelles Fantaisistes par le comte Albert de Luserna (Turin, F. Casanova).

Avevamo due italiani che scrivono romanzi in francese: il nobile Luigi Gualdo di Milano, e il conte Fantoni da Firenze. Adesso, al due gentiluomini se n'aggiunge un terzo, *le comte Albert de Luserna*, piemontese, che dalla villa di Monifleury manda alla luce un grosso volume di novelle, elegantemente stampato in elzevirodal Casanova e illustrato con vivacità e garbo dal signor Menta. Scrivere in francese, ecco il sistema migliore per non cadere in francesismi; ma non salva forse dagli italianismi.

Il primo racconto, *Silvia*, si svolge a Milano. Si tratta d'un incisore, vedovo, che raccoglie una bambina abbandonata, Rosa, la fa allevare come sua propria figliuola, Silvia. Il più abile dei suoi operai cerca di sedurre quella ragazza per conoscere i segreti d'arte del maestro; questi se n'accorge, e s'accorge anche che ama quella poveretta e le si offre per marito. Silvia non può sentirlo; ma deve serbare con tutti il segreto del fidanzamento. Due ore prima delle nozze, lo sposo incisore lo svela alla figlia Silvia e agli operai; Silvia, allora, mentre sullo furie cacciano Rosa, scappa via piangendo; l'operaio scornato giura vendetta al padrone, gli ruba i segreti dell'arte e giunge ad accecarlo.... Qui non è finito: Silvia crede che Rosa sia complice del malfattore; decide quest'ultimo e va in prigione. Un avvocato colla sua eloquenza la fa assolvere, e Silvia lo sposa. Il cieco diviene padre e a Rosa piove d'improvviso un'eredità americana di parecchi milioni.

Abbiamo voluto narrare (in succinto peraltro), l'intreccio del primo racconto per dar un'idea delle fila intricate di altri due: *Barbe bleue* e *Le portrait*, la cui inverosimiglianza non è abbastanza giustificata dal titolo del libro. *Barbe bleue* è un marchese rovinato che sposa due ricche ebree, dopo d'averle sfornate, col mezzo dell'ipnotismo, l'una all'adulterio, l'altra al suicidio. *Le portrait* è un ritratto che, nientemeno! gira gli occhi e cambia d'espressione e giunge a far scoprire un assassinio commesso dall'originale di quel ritratto stesso... In verità, ci viene il dubbio che il signor conte narratore abbia voluto burlarsi dei letteri. Ma vengono, in compenso, l'*Histoire vraie* e i *Souvenirs de Jeunesse*, pagine autobiografiche. Ciò che l'autore dice di certi strani presentimenti di avventure, è vero, più che verosimile. L'ultimo racconto s'intitola: *Les derniers Jeûneurs*, argomento di moda dopo i Tanner, i Succi, i Merlatti.

*

Fra due dame, romanzo di Emma Perodi (Milano, Bortolotti).

Il titolo ci fa subito sospettare una rivalità d'amore. E che rivalità!... La duchessa Vittoria di Barzanò e la contessa Soratti della società romana moderna s'odiano a morte, per l'una più all'altra l'amante. L'invidia, la gelosia, l'ipocrisia, l'amor colpevole, la vendetta.... tutte le vipere della cattiveria femminile si mescolano in una ridda, che condurrà all'inferno chi presenti o non conducono in paradiso il lettore. Ma tutto è verosimile; anche la scena del rospo, che fa venire la palle d'oca. Sentite: Donna Latina, figlia della duchessa di Barzanò e vestita di sposa, aspetta prima d'andare in chiesa col corteo nuziale, sta apprendo i telegrammi, le lettere, i pacchi postali dei quattro punti cardina i per festeggiare il fausto giorno. Uno di quei pacchi viene dal fidanzato, che guarda vicino da Roma, le dice donna Regina, la sorella, di chi sarà mai? Frattanto donna Latina colle forbici taglia lo spago, apre la scatola, e getta un grido d'orrore, sbandisce di balza. "Quel mostro (riferiamo le parole dell'autrice) fa cadere la scatola, e un rospo giallo, con macchie verdi sul corpicciuolo ributtante, corre sul tappeto... Donna Latina, in mezzo al terrore, sullo sfondo della scatola legge in grossi caratteri neri: "Maledizione alla mancatrice di parola! Maledizione oggi! Maledizione sempre!" Donna Latina aveva mancato difatti alla parola data: aveva preferito il buono donna (che le avea inviato quei bel regalo) di non sposare il principe di Valmontone amante traditore di lei, che finì-ee male.

Il romanzo non è certo un elogio ai costumi dell'alta società romana; vi sono passi e frasi (p. e., a pag. 223, 224, 227) permesse a chi non ha riguardi: ma ai lettori spregiudicati può piacere. C'è tutta la parzia di lingua toscana di cui la signora Emma Perodi è maestra.

*

Anna Britol, racconto di Nino di Rosag (Torino, Casanova).

Si comincia colla descrizione di Nizza e dintorni. Descrizione che rassomiglia a cento altre, ma necessaria come introduzione allegra d'una storia non allegra, ma che allegramente finisce. Quattro amici vanno da Nizza a Montecarlo, dove incontrano Gustavo Leoni, vecchio *bon* della società milanese, rovinato, che si offre a loro guida in quella dimora. I quattro giocano; vincono, perdono. Anna Britol, *cocotte* alla moda, ammalia uno di loro che si rifà delle perdite e continua a giocare come un'anima disperata accumulando somme su somme. Allora, egli offre ad Anna Britol il suo cuore e il suo parafulli. Anna non se li fa offrire due volte (è naturale) e fugge con lui di notte, per non essere perseguitata da un generale russo, col quale la sventurata ebbe dopo d'aver passato attraverso a un turbine di ebbrezze con quella dea troppo costosa che lo abbandona appena la sorte abbandona lui. Nel racconto c'è una specie di Mefistofele tentatore che lo induce a rubare a una casa forte della Banca, dov'era impiegato e amato come un figlio. E tutte le disgrazie cascano sul capo del ladro giocatore..., come di dovere.

Ma tutta questa storiella non è che un sogno, fatto nel delirio della febbre dall'autore, Nino di Rosag, che la racconta perchè la sua narrazione terribile sia d'esempio a tanti giovani tentati a giocare il proprio onore, il proprio avvenire, la propria vita sul tappeto verde.

Veramente, non sono i sogni quelli che possono meglio trattenere dalla via storta i mortali. Ci vuol altro! La realtà di Montecarlo offrirebbe ben altri esempi salutari e, soprattutto, più originali di quello sognato dall'autore. Questo sognodi febbricitante è descritto con penna.... non di ferro, ma lesta, e fino a un certo punto, diverte.

CARLO DE BERTOLINI.

Nel N. 51 dello scorso dicembre 1888, a pag. 422, narrando le feste che ebbero luogo a Trieste in occasione del secondo congresso della Società *Pro Patria*, dicevamo della visita fatta dal presidente della Società stessa, avvocato Bertolini, al podestà di Trieste dottor Bazzoni, e le cortesi parole scambiate fra i due valentuomini. A quel congresso, il Bertolini con un elevatissimo discorso espresse l'intimo pensiero della *Pro Patria* e le sue parole furono universalmente acclamate dagli ospiti tridentini, come dai trentini che lo avevano accompagnato.

Il 9 del corrente marzo il dottor Carlo de Bertolini fu quasi repentinamente rapito all'affetto della famiglia ed alla stima di quanti apprezzavano ed ammiravano le sue doti ed il suo amore grandissimo per il paese nativo.

Oriundo di antica e nobile famiglia di Cles, il Bertolini nacque a Riva, sul lago di Garda, il 3 marzo 1837. Laureato in legge nel 1849 fece pratica di giurisprudenza in Rovereto, nello studio dell'avvocato Rosmini; poi a Trieste presso l'avvocato Hortis e finalmente con l'avvocato Villas del quale assunse presto lo studio, non bastando l'attività sua grandissima a contentare tutti i clienti che vi accorrevano, tanta era la riputazione da lui acquistata. Una grave malattia interruppe la bene incominciata carriera. Ricuperò in grazia delle cure prestategli dalla giovane sposa, ritornò a Cles per farvi vita ritirata e tranquilla. Nel 1876, consigliato e pregato dal suo collega ed amico barone di Kellersperg, si trasferì a Rovereto e mescolò in società con lui, ne fece prosperare presto lo studio legale, che dovette poi tirare innanzi per conto proprio alla morte del Kellersperg, avvenuta pochi anni dopo.

La sua sapienza di giureconsulto e la fama di eccellente patriota lo fecero eleggere rappresentante di Rovereto alla Dieta provinciale ed al Parlamento dell'Impero. In Parlamento, dopo molte esitazioni di forze disperse, costituì il Club Trentino: nella Dieta provinciale raccolse tutti gli elementi nazionali nel Club italiano. Sostenne strenuamente lunghe ed ostinate lotte in difesa dei diritti nazionali, scolastici ed amministrativi del Trentino, mantenendosi sempre nel campo della più scrupolosa legalità ma non cedendo d'una linea, dimostrando la calma ed il colpo d'occhio d'un capo partito. Parlava di rado, ma con gagliarda ed incisiva concisione. Nel 1885 accolse e patrocinò l'idea di una vasta società in difesa della lingua italiana che riunisse in una sola unità di pensiero e d'azione le popolazioni del Trentino e delle Alpi Giulie fino allora disgiunte. Così nacque la *Pro patria* che, fondata con l'autorizzazione del governo austriaco, conta oggi circa 20 000 soci, divisi in 80 gruppi locali, sparsi nel Trentino, nell'Istria, nella Dalmazia e nel Friuli Orientale.

Seppe chiamare a far parte della patriotica associazione uomini di tutte le età, di tutte le condizioni, di tutti i partiti, che posisi volontariamente sotto la direzione di un uomo universalmente stimato, dimenticarono gli antichi dissidi ed i vecchi rancori, sicchè la concordia cittadina ricomparve dove mancava da un [illegible]

Non fu mosso da alcuna ambizione personale, ma soltanto dall'amore per il suo paese; non gli sorrise spesso la speranza della vittoria, giacchè lo scarso drappello da lui capitanato in Parlamento trovavasi sempre travolto nell'onda delle passioni politiche e dei varii interessi rappresentati in quell'Assemblea di deputati appartenenti a varie nazionalità. Tuttavia egli combattè continuamente durante gli ultimi dieci o dodici anni della sua vita e si trovò spesso, per l'autorità acquistata nell'Assemblea, arbitro fra idee discrepanti e frazioni di partiti diversi venuti in urto fra loro.

Il Bertolini morì fedele ai principii cristiani costantemente professati, e lo compiangono sinceramente le migliaia e migliaia di cittadini che da lui furono indotte alla concordia delle opinioni e dei sentimenti nel grande scopo della nazio[illegible]



L'AVV. CARLO DE BERTOLINI, m. a Rovereto il 9 marzo.
(Da una fotografia di August Wilcke di Innsbruck.)



DETTAGLI DE' BASSORILIEVI NELLA GROTTA D'ELEFANTA A BOMBAY (disegno di R. Griffi, da fotografia inviataci dal nostro corrispondente N. Corazzini). [Vedi N. 10.]



CORRIERE DI ROMA.

ALL'AMBASCIATA DI FRANCIA.

Convien dire che il signor Mariani, più che gli altri suoi predecessori, è animato dalle migliori intenzioni a nostro riguardo. Egli fa di tutto onde i rapporti de' due paesi possano rendersi man mano migliori.... anche in piena triplice alleanza. A ciò si deve senza dubbio l'invito, più esteso che altre volte, per il ricevimento dato in occasione del suo riconoscimento ad ambasciatore presso il Quirinale.

Il cortese invito diceva " *L' ambassadeur de France ayant eu l'honneur de presenter ses lettres de créance à Sa Majesté le Roi d'Italie et d' être admis en audience auprès de Sa Majesté la Reine recevra au Palais Farnèse le samedi 16 mars a 10 heures.* „

Gli accorsi furono molti, oltre tutto il mondo ufficiale che suole in simili circostanze intervenire per obbligo. E tutti furono ricevuti con affabilità straordinaria dal signor Mariani, che sul limitare d'uno dei grandiosi saloni riceveva gli invitati presentatigli dal maestro di cerimonie di Corte commendatore Peruzzi.

erano in costume: vedevi divise militari di tutte le nazioni, e per di più divise di ordini cavallereschi di tutti i colori e di tutte le forme.



Il conte di Solms, ambasciatore di Germania, che per la statura alta e per il tipo rassomiglia



L'ambasciatore di Francia è un ometto piccolo, ma di fisonomia aperta, intelligente, dirò anzi simpatica. Nella sua divisa d'ambasciatore sembra, per la statura, un Napoleoncino.

Tutti gl'intervenuti dovendo essere in divisa, immaginate quanto *gallonamento* e quanta *broderia* in giro. Tutti gli ambasciatori e gli *attachés* un po' al celebre barone di Munchhausen, vestiva di rosso con pantaloni bianchi, stivaloni ed elmo col piccione.

V'erano divise ungheresi, e russe, e tedesche, nonchè cavalieri teutonici, di Cristo, dell'aquile nere, rosse, bianche. E i nostri ufficiali, sobri nell'adornamento, anzi direi con nota unica di



serietà, per nulla sfiguravano tra tanto luccichio di ricami e di colori.



Appoggiato ad una parete vidi l'onorevole Acton venuto a rappresentare la marina. Non c'è dubbio, egli è il vero *tipo* della marina italiana.

Squisito il *buffet* servito a profusione, e belle le sale adornate da preziosi arazzi venuti dal guardaroba dello stato francese. Ma il ricevimento, dal quale l'eterno femminino era bandito, fu breve, come i ricevimenti di simil fatta. Fu una ridda di *gallonati* difficile a segnare sull'*album*. Al *fumoir*, con una divisa ricamata tutta a fiorami verdi — la divisa di membro dell'Istituto di Francia —





M. Hebert direttore dell'*Académie de Rome* — di quell'Accademia una volta tanto in onore ed ora sul punto di essere soppressa dalla stessa Camera francese, — era circondato dai suoi pensionati.

Allorchè la folla degli invitati ebbe sgombrato i saloni, rividi l'ambasciatore nella sala del *buffet* che discorreva con un altro omone alto alto, l'ingegnere Adolfo Pelat, costruttore felice di

un'altra cosa lunghissima, il ponte di Casalmaggiore sul Po, il più lungo ponte in ferro che vi sia in Italia.

E guardate un po' la smania delle divise! Imbacuccato nel mio pastrano non incontro per le scale il più volte commendator Ricci anche lui con la *lucerna* in testa e pieno di decorazioni?
— Anche tu? — o tu che sei?
— Diamine! — non lo sai? — sono *Ispettore Capo Municipale dei Pubblici Spettacoli.*

ALL'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA.



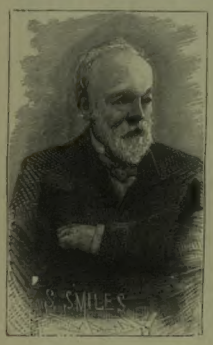
Mentre il *Circolo de' Giornalisti*, figlio naturale e ribelle dell'*Associazione*, prepara con festa straordinaria, della quale daremo conto, l'inaugurazione de' suoi nuovi locali, l'*Associazione della stampa* ha aperto le sue sale a cortesi ricevimenti.

Il primo di questi è stato dato in onore di Samuele Smiles che trovasi da poco tempo in Roma.

Fu pensiero gentile dell'onorevole Presidente, che riuscì graditissimo alla colonia estera intervenuta in gran numero.

La Teodorini, Cologni, Marchesi cantarono e suonarono, in modo che la serata riuscì variatissima.

L'illustre autore del *Self-Help*, che voi avete popolarizzato in Italia col titolo di *Chi s'aiuta*



Dio l'aiuta, è un venerando vecchio dall'espressione dolce ed affascinante. Portava all'abito la croce di San Maurizio e Lazzaro, e tanto si giungere quanto al partire fu applauditissimo da tutti gl'intervenuti, tra i quali i Presidenti del Senato, e della Camera, uomini politici, scienziati, ed artisti.

La seconda serata, è stata data in onore di una carovana di professori e studenti tedeschi che visitano l'Italia.

L'onorevole Bonghi fece una conferenza sulla



celebre passeggiata archeologica che, nel caso poco probabile che si faccia, dovrebbe rialacciare per ben quattordici chilometri di percorso, molti dei monumenti dell'antica Roma.

Se non sarà ora, sarà per l'avvenire, disse l'illustre oratore; ed io non ho nulla in contrario, ma a dirla schietta, mi sarebbe piaciuto vederla io.

D'altronde a Roma, la città eterna, son molte le cose che vedran passare le generazioni senza essere finite. Sono già nel numero il monumento a Vittorio Emanuele, i Lungo-Tevere, ecc.; mettiamoci anche la passeggiata storica, e non se ne parli più.

Parlò il prof. Von-Duhn rivolgendo parole di



cortesia all'Italia ed a Roma, e poi la Ferai-Germano con la sua arte squisita di cantare deliziò l'uditorio, anche questa volta composto di belle signore e del mondo politico ed artistico nazionale ed estero. Visto il bel risultato delle due serate, ora che l'*Associazione* ha locali adatti a ben ricevere, non sarebbe il caso di seguitare con conferenze, o con serate di trattenimento?

Ipsilonne.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE A PARIGI.

(Da una nostra corrispondenza.)

.... La politica riempie oggi gli ordini del giorno della mondanità, come le vesti scollacciate e i gilè bianchi; essa si ficca in tutte le società e non la finirei più a menzionare tutte le case dove essa tiene le sue assisie, e dove produce, come nel palazzo della duchessa d'Uzès, il più curioso miscuglio d'invitati che si possa immaginare. Colla facilità delle relazioni, colla rilassatezza dei costumi, col *girellismo* generale, la moderna società parigina offre uno spettacolo capace di spianare la fronte dei più severi. Mai gli estremi si son toccati più allegramente, mai i contrasti sono stati più gai e più impreveduti. La politica è giunta a realizzare così il livellamento sociale sognato dalla Rivoluzione, e lo spirito di partito trionfa su quello di casta ponendo la mano del tribuno scapigliato in quelle della contessina manierata e accoppiandoli nelle lezioni movenze d'un minuetto o d'una pavana. La moda, lo sapete, ha rimesso in onore le vecchie danze: oggi minuetto e pavana hanno una formidabile coincidenza nella *boulangère*. Curiosa coincidenza: questa *boulangère* appunto era già stata rimessa alla moda da Napoleone III nei balli di Compiègne.

Una danza e un giochetto di parole; ecco ciò che riassume la politica dei salotti.

***

Ho fatto una corsa attraverso i lavori dell'Esposizione e ne ebbi una impressione di stordimento e di meraviglia che non si cancellerà facilmente. Nulla di meschino si presenta allo sguardo. Dovunque il senso artistico e il buon gusto regnano sovrani. Il risultato sarà senza dubbio di mostrare all'universo che la Francia è sempre la più laboriosa e la più artistica delle nazioni, e che quando s'è accinta a fare una cosa, essa sa farla bene. La torre Eiffel che splenderà come un faro elettrico su tutta la valle della Senna, le grandi cupole del palazzo della Mostra, i villaggi dell'Esposizione coloniale, le costruzioni che vi mettono sott'occhi nel vario loro stile, la storia dell'abitazione umana, i molteplici panorami, sono altrettante attrattive della pacifica impresa. Ma l'ammirazione raggiunge il suo colmo davanti ai robusti splendori della galleria delle macchine. Quell'enorme navata di ferro, di così ardita concezione, la più vasta che esista al mondo, nella quale il Colosseo danzerebbe e presso a cui il circo d'Olimpia diventa un giocattolo, sbalordisce addirittura. Sotto quella vôlta ciclopica l'operaio sparisce. Qua e là se ne vede qualcuno che fa il suo mestiere di formica, senza fretta, senza preoccupazioni, e la sproporzione tra quella causa pigmea e quell'effetto gigantesco è così grande che si pensa ai miracoli del sogno.

A dispetto dei pronostici pessimisti l'Esposizione si aprirà il primo maggio e il mondo intiero ne sarà ammirato. Ma ahimè! l'assoluto non è di questo mondo. La festa del centenario sarà incompleta. Pel tempo promesso tutto sarà pronto, e la torre Eiffel, e i palazzi del Campo di Marte; la tranquillità regnerà sugli spiriti se i deputati francesi se ne andranno in vacanza; ma mancherà la cantata che doveva celebrare il trionfo dell'ottantanove.

S'era già aperto un concorso pel libretto e il premio era toccato a un simpatico poeta della *boheme* parigina, Gabriele Vicaire. Ma nessuno dei compositori che si sono offerti di scrivere la musica ha ottenuto i suffragi della commissione. Le partizioncelle furono rifiutate tutte colla nota: *Molto rumore per nulla.* Chi sa se quando si saprà la cosa i forestieri oseranno ancora mettersi in viaggio per visitare l'Esposizione? Chi sa se la torre e il palazzo delle macchine potranno colmare il vuoto — il vuoto enorme lasciato dalla cantata?

La reazione intanto sorride sotto i baffi; pure anch'essa ha conosciuto, come la repubblica, codesta sterilità dell'arte ufficiale. La storia delle cantate tenterà forse un giorno qualche ingegno bizzarro e presenterà un interessante considerevole nella sua curiosa accolta di sentimenti ingiuocchiati, di volgarità nauseabonde, di immagini pretenziosamente grottesche come quella evocata dai due versi:

Le chapeau de Napoleon
C'est le triangle de la gloire.

Il 15 agosto la stitichezza delle musa ufficiale sotto l'Impero dava dei prodotti come questo:

Nadar monte en ballon
On tire 'l feu d'artifice
Vive à jamais Napoleon
Vive à jamais l'Imperatrice.

La ragione forse per cui le cantate ufficiali di tutti i paesi e di tutti i regni riescono male, è che le vengono comandate troppo presto. La cantata a freddo è una sciocchezza. Anche questa volta l'ispirazione non verrà che al momento in cui la febbre generosa degli spiriti avrà raggiunto il suo fastigio in piena Esposizione. Chi voleva per la terza Repubblica francese una nuova Marsigliese, doveva ricordarsi che quell'inno meraviglioso era uscito spontaneamente, tutto armato, dal cervello della Nazione. Esso è anonimo, quantunque porti il nome di Rouget de l'Isle.

Questo mediocre poeta non fu che un inconscio strumento vibrante nell'emozione di tutto il popolo. Fu lui che scrisse, ma fu la Rivoluzione che dettò.

A. BERDGRA.

SCACCHI.

Problema N. 616.

Del sig. Ten. Colonn. A. Campo di Palermo

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 612

Bianco.	(Gargiulo).	Nero.
1. D d1-g4		1. Ad libitum
2. D dà matto in diversi modi.		

Solutori: Sigg. A. Visconti ....; G. Ariotta, Nasoli; Ing. A. Gaggioli, Faenza; G. R. Roma; F. Barbaria, Ancona; Caffè Nazionale, Vicenza; E. Vignali, Lodi; Cap. G. Ducros, Napoli; Club Caffè Umberto I, Vicenza; F. Campo e G. Oddo Cirrito, Caltavuturo; Circolo di Castrovillari; Cap. A. Casrol, Genova; F. Borroni, Pola; Tenente colonnello A. Campo, Palermo.

Soluzione del Problema N. 613

Bianco.	(Campo).	Nero.
1. A d1-a4		1. P d4-d3
1. D c4-c4 +		2. R e6-d7
3. C a6-b8 matta.		

Solutori: Sigg. F. Campo e G. Oddo Cirrito, Caltavuturo; E. Vignali, Lodi; Caffè Nazionale, Vicenza; Club Caffè Umberto I, Vicenza; Capitano O. Ducros, Napoli; F. Borroni, Pola; Nina Rocca Rey, Arona; G. R. Roma.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 198:
La lingua unge il dente punge.

5 Lire. È uscita la 9.ª edizione: Lire 5.

SULL'OCEANO di E. DE AMICIS

I. L'imbarco degli emigranti. - II. Nel golfo Leone. - III. L'Italia a bordo. - IV. A poppa e a prua. - V. Signori e signore. - VI. Rancori ed amori. - VII. Sul tropico del Cancro. - VIII. Il mar giallo. - IX. Gli originali di 3.ª - X. Il dormitorio delle donne. - XI. Passaggio dell'Equatore. - XII. Il piccolo Galileo. - XIII. Il mar di fuoco. - XIV. L'oceano azzurro. - XV. Il morto. - XVI. La giornata del diavolo. - XVII. *In extremis*. - XVIII. Domani! - XIX. L'America. - XX. Sul rio de la Palta.

ALL'ERTA, SENTINELLA!
DI
MATILDE SERAO
QUATTRO LIRE.

I MIEI RACCONTI
DI
ENRICO PANZACCHI
QUATTRO LIRE.

ANNUARIO SCIENTIFICO E INDUSTRIALE
ANNO XXV. - 1888-89.
Due volumi. LIRE SETTE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 61, MILANO.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, 2.

STORIA DELLA
RIVOLUZIONE FRANCESE
(1789)
DI
ADOLFO THIERS
NUOVA EDIZIONE SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATA.

Due grossi volumi di complessive 1550 pagine in 4, con 150 ritratti e 250 incisioni **L. 20.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

STORIA DEL
RISORGIMENTO ITALIANO
NARRATA DA
FRANCESCO BERTOLINI
ILLUSTRATA DA
EDOARDO MATANIA
Un magnifico volume in-4 grande di 720 pagine con 96 grandi quadri di Edoardo Matania.
L. 45. — Legato in tela e oro: L. 60.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito:
CECILIA FERRIANI
ROMANZO DI
ALBERTO BOCCARDI

Questo nuovo romanzo del simpatico scrittore triestino, l'autore di *Maryana* e di *Ebbrezza mortale*, è destinato ad un vero successo presso quanti amano le pitture diligenti dei caratteri ed il vivo interesse dell'azione.

Un volume in-16 di 320 pagine
Lire 3, 50.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO.
OPERE IN ASSOCIAZIONE
STORIA D'ITALIA
NARRATA DA
FRANCESCO BERTOLINI
EDIZIONE IN-4 GRANDE ILLUSTRATA DA
LODOVICO POGLIAGHI ED EDOARDO MATANIA

STORIA DEL **MEDIO EVO**
DALLE INVASIONI BARBARICHE FINO A TUTTO IL 300
Ogni dispensa di Quattro fascicoli, LIRE DUE. Ogni serie di Dieci fascicoli LIRE CINQUE
ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: LIRE 40.
(Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 50.)

STORIA DI **ROMA**
DALLE ORIGINI ITALICHE FINO ALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO E L'INVASIONE DEI BARBARI
Ogni dispensa di Quattro fascicoli, LIRE DUE. Ogni serie di Dieci fascicoli, LIRE CINQUE.
ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: LIRE 40.
(Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 50.)

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 2.

Opere di E. DE AMICIS

La vita militare, 11.ª ediz. riveduta e completamente rifusa dall'autore con l'aggiunta di due bozzetti. . . . . L. 4 —
— — Edizione ill. da V. Bignami, E. Matania, D. Paoloeci, R. Ximenes. . 15 —
Marocco, 10.ª edizione . . 5 —
— — Ediz. ill. da S. Ussi e di C. Bisco. . . . . 15 —
Costantinopoli, 15.ª ediz. . 5 50
— — Ediz. ill. da 302 disegni di C. Bisco . . . . . 15 —
Olanda, 11.ª ediz. riveduta dall'autore . . . . . 4 —
— — Ediz. ill. da 40 inc. . 10 —
Novelle, 7.ª ediz. riveduta e compilata dall'autore, illustrata da V. Bignami . 4 —
Racconti militari, estratto per le scuole militari . 1 —
Ricordi di Parigi, 6.ª ediz 3 50
Ricordi di Londra, 9.ª ediz. con 22 incisioni . . . 1 50
Poesie, un volume diamante, 4.ª edizione. . . . . 4 —
Ritratti letterari, 2.ª ediz. . 4 —
Cuore, libro pei giovanetti, 84.ª edizione . . . . 2 —
Gli amici, 9.ª ediz 2 volumi. 7 —
Alle porte d'Italia. Nuova edizione completamente rifusa dall'autore, con l'aggiunta di 2 nuovi capitoli. 3 50
Sull'Oceano, 9.ª edizione . 5 —
Dir. com. e vag. ai Fratelli Treves, Milano.

LAGO MAGGIORE, SVIZZERA ITALIANA
LOCARNO STAZIONE DELLA FERROVIA DEL GOTTARDO
GRAND HÔTEL E PENSION LOCARNO
Aperto tutto l'anno.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, N. 2.
D'imminente pubblicazione:
MASTRO-DON GESUALDO
ROMANZO DI
GIOVANNI VERGA
Lire Cinque.

IL PIACERE
ROMANZO DI
GABRIELE D'ANNUNZIO
Lire Cinque.

FISIOLOGIA DELL'ODIO
DI
Paolo Mantegazza
Lire Cinque.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la rclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 168. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch 101, Principal Barcellona.

LA PATE EPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che cuopre al vivo delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — *50 anni di Successo.* — Per le ragazze adoperare il **PILIVORE.** **DUSSER, I, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI. — A Firenze e Roma: all'Emporio Franco-Italiano, PIAZZA BARCHILLA.**

GUARISCE istantaneamente le Nevralgie, Corizze ed i Dolori di Testa

ELETTRO-MENTINA

L'effetto è Infallibile e Meraviglioso. Prezzo Lire 2.

Domandate quest'eccellente Rimedio nelle farmacie e presso i F.lli Distasi, via S. Prospero Milano



Descrizione infallibile e garantita DEI **CALLI al piedi**

ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Droghierie del Regno.* — Per domande all'ingrosso rivolgersi alla Farmacia Valcamonica & intronzi di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrison.ylon. — *Milano.* — **L. UNA al flacone.**

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE DI RISO speciale PREPARATA AL SUBLIMATO da **CH^mes FAY**, *Profumiere*

PARIGI ,9, rue de la Paix, 9, PARIGI

RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI

della Signora **S. A. ALLEN**

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo.

Stabilimento 114 e 116 Southampton Row, Londra.

Si vende in Milano presso: G. M. Dunant, Galleria Le Orientoforia 64-66. — A. Wagner & C., via Torino, 12. — Toni Quirino, via Manzoni, 31. — Lamberti & Gallotta V. E., 78. — G. Hermann via Monte Napoleone, 23. — Uselliui e C., corso Venezia, 71.



LUCE! Le lampade Rungo, che producono il gas da sè, danno una fiamma di gas molto luminosa. Ogni lampada generata da sè stessa il gas necessario; si può trasportare e può in ogni tempo venir appesa in un posto diverso. *Non occorre né cilindro, né lunginello;* non occorrono né tubi né apparati ocnsimili per il gas estratto dai fossili. Una sola di queste lampade sostituisce 4 grandi fiamme a petrolio. *Illuminazione superiore* per l'uso domestico, per fabbriche, officine, birrarie, ristoranti, macelli, locali pubblici, ecc. — Lampadari, lanterne, lampade da lavoro, lampade per fiere, lampade da soffitto e da parete da L. 6.25. Lampada bronzata, di campione, L. 9, compreso l'imballaggio e franco di porto, verso rimessa o rimessa anticipata. *Migliore illuminazione della vite. Si raccomandano lampade a petrolio! Lampade a vento* per costruzioni, in sostituzione delle torcie a vento, risparmio di circa 80%. Si spedisce gratis e franco il presente corredato d'illustrazioni.

LUIGI RUNGE. Berlino N. O. Lastenbergerstr. 8.

SCUOLA REALE — ISTITUTO WEYARN

presso **Monaco** (*Baviera*) *Istituto Cattolico.*

Apprendimento sollecito e radicale della **lingua tedesca.** Corsi di lingua speciali per italiani. *Perfezionamento* efficace nelle **matematiche,** coltivate nelle **lingue francese ed inglese. Prezzo di pensione moderato.** Ottime referenze; fornisce prospetto. **La Direzione KLEIN.**

NOVITÀ

ERBINA

Mughetto di Bosco

Scevro e delicato profumo per fazzoletto

Profumeria VITALE

GENOVA

Via Carlo Felice, 12

Deposito presso A. MANZONI e C. Milano - Roma - Napoli.



COOKE & WEXLANDT BERLIN, S.W. Gabriela di **TIMBRI** di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

VERI FRANCOBOLLI



60 della Spagna. Mar. I — 10 della Antille Spagnuole. » 2.25
19 dell'Islegnland. » 1.50
15 dell'Islanda. » 2.75
15 del Giappone. » —.85
16 dell'Egitto. » 1.40
10 del Messico. » 1 —

Tutti assortiti. Porto-posta in più. Si spedisce gratis il catalogo di 434 serie. - **W. Kienast**, Berlino S W 12, Zimmerstrasse, 46, 8.



DOLCI ODORI

LOXOTIS — OPOPONAX

FRANGIPANNI — PSIDIUM

Si vendono in TUTTE LE FARMACIE e PROFUMERIE

2 New Bond Street London

TAPPEZZERIA in CARTA

Si eseguiscono lavori tanto in Città che in Campagna a prezzi vantaggiosi.

G. Paccellini

Milano - Via Manzoni, 11 - Milano.

FRATELLI ZEDA

CAMPANELLI ELETTRICI

Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875.

ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881

Fornitori della Famiglia Reale Italiana

MILANO. - VIA ORSO, N. 11. - MILANO.

FRANCOBOLLI VERI!!!

al miglior mercato! Prezzi correnti larghi gratis. Nuovi 8 Tunisi 15 Pf. da aggiungersi le spese d'invio.

PAUL LIETZOW Berlino W.

Ilgarstrasse 73. Fondata nel 1864.

Ricompensa # 16.600 fr Parecchie Medaglie d'Oro, ecc.

QUINA-LAROCHE

ELISIRE VINOSO

La China-Laroche non è una preparazione banale, ma bensì il risultato di studii e di lavori profondi, che valsero al suo inventore le più alte ricompense. È un preservativo ed un curativo delle *Febbri intermittenti, terzane, pernicciose,* ecc.

Il secreto di superiorità della China-Laroche è stato oltremodo constatato negli Ospitali dai più illustri medici, per aver facilitata la cura delle *Affezioni di Stomaco,* di *inappetenza,* e di tutte le *Febbri tenaci,* ecc.

La China-Laroche **FERRUGINOSA** è specialmente raccomandata nelle *Clorosi, Formazione difficile, Anemia, Gastralgia, Languidezza,* conseguenza di *parto, sposalizio,* ecc.

Paris, 22, rue Drouot, ed in tutte le Farmacie in Italia.

Medaglia argento Amburgo 1869 — **Fratelli Asnaghi** — Medaglia argento Liverpool 1869

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta

PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Grandioni magazzini sempre provvisti di copioso assortimento

Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta. Via San Giovanni sul Muro, N. 5 (ex caffè Cairo).

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E. COUDRAY

detta Acqua di Salute raccomandata per la Salute.

Conserva costantemente la freschezza della gioventù e preserva dalla Pazza e dal Cancro marittimo.

GENERALI RACCOMANDATI:

PROFUMI alla LATTEINA consigliati dalle celebrità mediali.

GOCCIE CONCENTRATE per il fazzoletto

OLEOCOMO per la Bellezza della Capigliatura.

Fabbrica e Deposito in *Parigi, 15, rue d'Enghien. 15, Parigi*

TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

OPERE DRAMMATICHE DI PAOLO FERRARI

Goldoni e le sue sedici commedie nuove . . L. — 60		*Il codicillo dello zio Venanzio ; Pernadere, convincere e commuovere.* Edix. in-16 grande	2 50
La satira Parisi . . . — 60		*Gli scontrari* in-16 gr.	2 50
La scuola degli innamorati . . . . . — 80		*Il suicidio*	1 50
Una poltrona storica ;		*Il lion in ritiro.*	1 50
Dolcezza e rigore. . . — 80		*Amici e rivali*	1 50
La medicina di una ragazza malata ; La bottega di un cappellaio ; Un ballo in provincia . . . . . — 80		*Il Ridicolo.*	1 50
		Il Cantoniere	1 50
		Roberto Viglius	— 80
Prove. Edix. in-16 grande	2 50	*Nessuno va al campo ;*	
La donna e lo scettico . . — 80		*Il contoniere*	— 80
Il duello . . . . . — 80		*Il perdono, ossia Il delirio,* in versi; *Monumento a Goldoni,* 2 prologhi.	1 20
Amore senza stima . . . — 60		*Antonietta in collegio.* .	1 20
Marianna; Il poltrone . — 80		*Le due dame*	1 50
Vecchie Storie, ovvero *Carbonari e Sanfedisti.* Edix. in-16 grande . 1 50		*Per vendetta.* Edix. in-16 gr.	1 50
		Il giovine sufficiente. Edizione in-16 grande . .	2 50
Dante a Verona. Edizione in-16 grande. 2 50		*Il signor Lorenzo*	1 20
L'attrice amerigera . . . — 60		*La separazione.*	1 20
Cause ed effetti. . . . . — 80		*Fulmi famiglie*	1 20

L'edizione economica del Teatro di *Paolo Ferrari,* forma 26 volumetti in-32 che si vende al prezzo di **L. 18.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO di MERLUZZO DEL D^R DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO, CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA, UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZ-RO D'ITALIA.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, delle sue specie, che contenga tutti i principii curativi.

Indistintamente usato nei casi più pallidi e cor pesti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE

contro la CONSUNZIONE, le MALATTIE di PETTO e della GOLA, la DEBOLEZZA GENERALE, il DEPERIMENTO INFANTILE, la RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta interna il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co. — *Diffidare delle imitazioni.*

Sole Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.

Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.

I pacchi in MILANO presso **Carlo Erba**, Via Manzoni, 5. Piazza del Duomo, 1. Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 39-42.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.